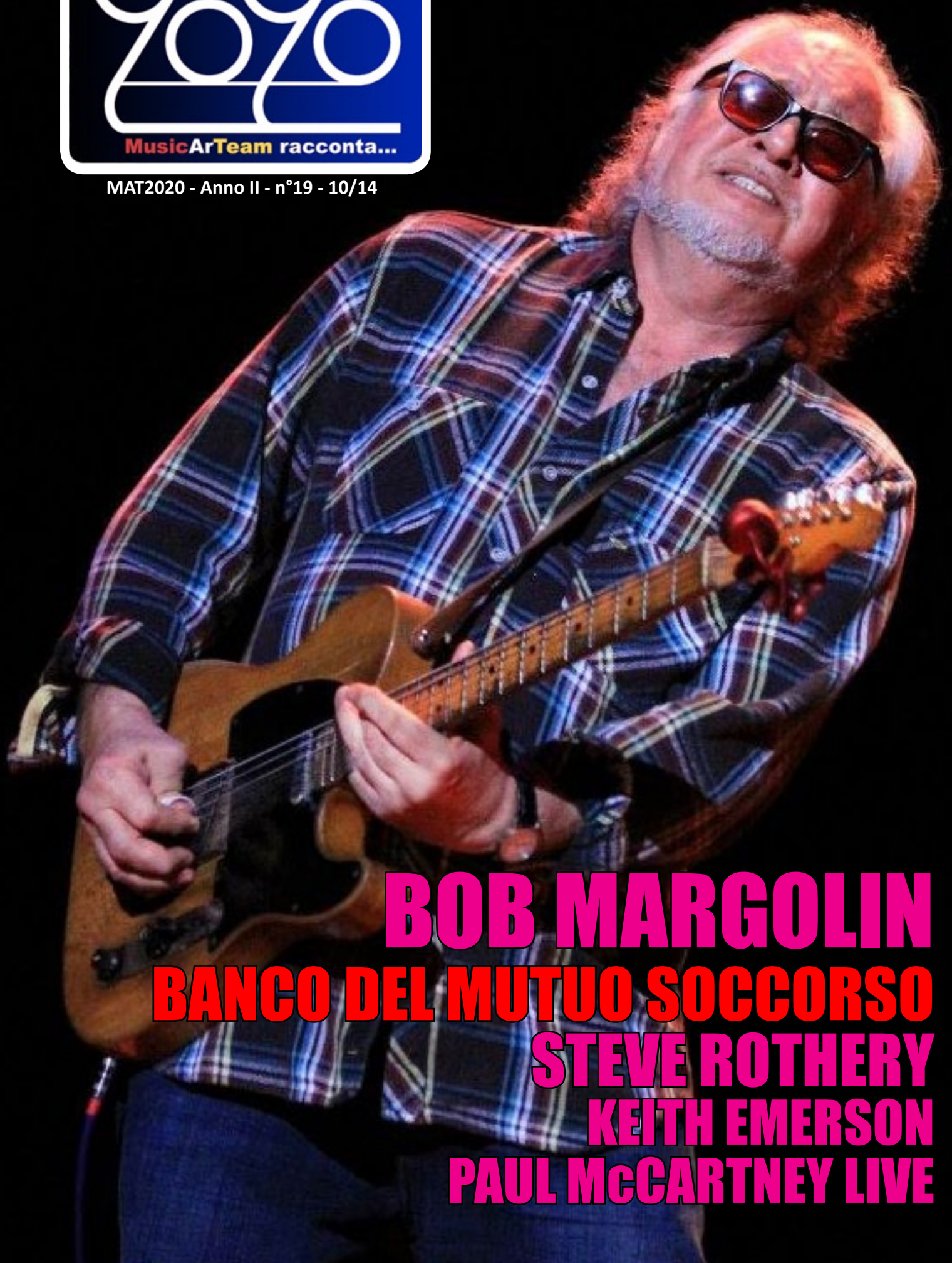




MAT2020 - Anno II - n°19 - 10/14



BOB MARGOLIN
BANCO DEL MUTUO SOCCORSO
STEVE ROTHERY
KEITH EMERSON
PAUL McCARTNEY LIVE



MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists:

Corrado Canonici, Mirco Delfino, Maurizio Mazzarella, Marina Montobbio, Gianni Novelli, Aldo Pancotti (Wazza Kanazza), Fabrizio Poggi, Davide Rossi, Mauro Selis, Alberto Sgarlato, Riccardo Storti, Marcello Todaro, Unreal City, Franco Vassia.

MAT2020 is a trademark of **MusicArTeam**.



Il nuovo numero di MAT 2020 è all'insegna del Banco del Mutuo Soccorso, con tre differenti apporti che riconducono alla stessa origine. E' fatto casuale, non pianificato, e ci piace immaginarlo come un segno preciso, testimoniante che il fuoco del BANCO è in grado di autoalimentarsi.

Sono tanti i fermenti che ruotano attorno al nuovo progetto e, con l'aiuto di Vittorio Nocenzi, siamo andati alla scoperta di "Un'idea che non puoi fermare", che collega il passato ad un futuro che si pensava potesse essere privo di stimoli, fatto giustificato dalla perdita di Big Francesco. Ma come potremo leggere, Di Giacomo è sempre tra noi e il BANCO più vivo che mai.

E' arrivato poi il contributo di Aldo Pancotti, meglio conosciuto come Wazza Kanazza, da sempre nell'entourage del BMS, e tra i primi scrivere su MAT nel Novembre 2012: il suo commento è "dipinto" nel ricordo dei fratelli Falco, immagine toccante e documento storico da conservare.

A chiudere il cerchio ci ha pensato Marcello Todaro, primo chitarrista del BMS, che dalla California ci ha raccontato le sue impressioni dopo un concerto di Paul McCartney, tenutosi a San Diego.

Rimanendo in tema di contributi stranieri, torna a scrivere per MAT 2020 Corrado Canonici, che dall'Inghilterra descrive le esibizioni di Keith Emerson con orchestra, a celebrazione dei 70 anni che sono dietro all'angolo: Corrado ci ha confidato che si sta lavorando per portare il progetto in Italia, nel 2015, ed essendo lui parte del management siamo certi che l'idea potrà sfociare in realtà.

Nei giorni in cui il giornale veniva preparato Genova è stata colpita da ciò che è a tutti noto, e quindi non poteva mancare un commento al tema, eseguito dal direttore Angelo De Negri, che in quella città è nato e vive, e che quindi può sviscerare con cognizione di causa il suo "A DAY IN THE LIFE".

Proseguendo con la sezione eventi live, Franco Vassia ci racconta un concerto a lui molto caro, che lo tocca personalmente: in questo caso erano di scena gli Osanna, in singolare formazione acustica.

Per quanto riguarda il nuovo che arriva, si segnala una recensione dell'album della Steve Rothery Band, e l'avvicinamento al nuovo disco degli Unreal City.

Un ulteriore contributo alla musica progressiva arriva da Mauro Aimetti, che racconta la sua vita dedicata alla riproposizione di ELP.

Mirco Delfino intervista Alessandro Monti (Unfolk) che fornisce un'amara ma precisa fotografia dello stato della musica, e Gianni Novelli ritorna a parlarci di cinema.

Chi è Mirko Rossi? Cosa sono "Le Nevralgie Cosatanti"? Toten Schwan ci chiarisce le idee in proposito.

Lascio per ultime le rubriche consuete, gli appuntamenti consolidati che ci parlano di Metal (Maurizio Mazzarella), Blues (Fabrizio Poggi), Prog dell'altro mondo (Mauro Selis), gioielli nascosti (Riccardo Storti), album fondamentali (Alberto Sgarlato) e commistione tra musica e psiche umana (ancora Selis).

E dal prossimo numero colmeremo un vuoto, perché avremo finalmente chi ci parlerà di Jazz.

Sempre dubbiosi sul fatto che il nostro web magazine piaccia - il popolo del web non è certo prodigo di consigli, critiche o segnali di gradimento - proseguiamo nella nostra "missione", spinti da una forte motivazione, e convinti di regalare qualità - e quantità - realizzando documenti che resteranno nel tempo, ed è questa la nostra più grande soddisfazione.

Buona lettura.



Immagine di copertina dedicata a **BOB MARGOLIN**, fotografato da **Brita Brookes**. Chitarrista leggendario al fianco di Muddy Waters, viene intervistato da Fabrizio Poggi per la rubrica PROFONDO BLUES

IN QUESTO NUMERO:

(click sul titolo per andare alla pagina)

- BMS**
- ELP TRIBUTE PROJECT**
- DIPLODISC**
- ETERNAL SILENCE**
- KEITH EMERSON**
- VERUNO IN IMMAGINI**
- STEVE ROTHERY**
- PAUL McCARTNEY**
- LE NEVRALGIE COSTANTI**
- CINEFORUM**
- UNREAL CITY**
- OSANNA UNPLUGGED**
- IL VOLO DEL FALCO**

Le Rubriche di MAT2020

(click sul titolo per andare alla pagina)

New Millennium Prog

a cura di Mauro Selis

SUDAMERICA: ARGENTINA

Gioielli Nascosti

a cura di Riccardo Storti

FRANK ZAPPA

Psycomusicology

a cura di Mauro Selis

DISSOLUTORI DI VINILI

A Day in the Life

a cura di Angelo De Negri

8 OTTOBRE 1970

Once I wrote some poems

a cura di Alberto Sgarlato

GAMALON - AERIAL VIEW

Profondo Blues

a cura di Fabrizio Poggi

BOB MARGOLIN



Aiutateci a crescere!

Cliccate qui



**Il nuovo Blog di
MAT2020**

**BANCO
DEL MUTUO SOCCORSO**

UN'IDEA CHE NON PUOI FERMARE

di Athos Enrile



La sensazione che Francesco Di Giacomo sia un uomo con cui è ancora possibile relazionarsi fisicamente è tangibile, almeno per tutti quelli che si nutrono della Musica di qualità e frequentano il web. Non passa giorno che non nasca l'occasione per citarlo - o vederlo - non nel senso della commemorazione, ma per confermare la sua continua presenza attiva. Eppure in tanti - ed io ero tra quelli - hanno pensato che il nostro amato Banco del Mutuo Soccorso, privo di uno degli elementi caratterizzanti, poteva sfociare di certo in molteplici progetti, ma una opportuna opera di sostituzione sarebbe stata quasi impossibile, e quindi ... punto e a capo, alla ricerca di una nuova entità da poter mostrare al mondo.

Errore!

Ciò che è avvenuto dopo quel triste ed indimenticabile giorno è qualcosa che ha preso forma gradualmente, lievitando e assumendo una dimensione che trascende l'elemento musicale, diventando sintesi di ideali, sentimenti, emozioni che, probabilmente, sono esplosi proprio nel momento immediatamente successivo a quello del dolore assoluto, come reazione verso una situazione a cui la dimensione razionale e intellettuale non può trovare soluzione.

La sostanza del "mondo BMS" non è una voce, non è una perfetta composizione, non è un'immagine, non è la tecnica sublime e nemmeno la fantasia.

Ciò che ha mosso e continua ad alimentare quel "movimento" è un concetto di vita che, se preso come esempio, avrebbe potuto - e ancora potrebbe - cambiare il nostro quotidiano. Un'analisi - purtroppo amara - del mondo in cui siamo immersi, che non resta mera denuncia, ma diventa azione carica di speranza, che utilizza tutto ciò che di positivo si ha a disposizione, che combatte giorno dopo giorno, utilizzando qualcosa che nessuno al mondo potrà mai rubare: un'idea, talmente forte che sopravvive al passare del

tempo, che se ne frega della sorte avversa, che non tiene conto degli incidenti di percorso, seppur gravi, *"un'idea che non puoi fermare che non puoi, non vuoi fermare"*.

Giorgio Gaber, molti anni fa, ci raccontava che ... *" un'idea, un concetto, un'idea, finché resta un'idea è soltanto un'astrazione..."*, ma non c'è nulla di astratto nel primo atto ufficiale del BMS, un doppio CD e triplo vinile che prende appunto il nome di *"Un'idea che non puoi fermare"*.

Per disegnare uno start up così importante mi era necessario un punto di vista oggettivo, fornito da chi possiede realmente la panoramica generale e ha cavalcato in toto la storia della band, ed è quindi a Vittorio Nocenzi che mi sono rivolto. Nell'intervista a seguire credo sia stata scattata la fotografia perfetta di ciò che fu, del percorso spigoloso intrapreso negli ultimi mesi, della speranza e dei progetti che coinvolgono non solo la band, ma un nutrito gruppo di artisti - e affetti - che fanno parte di un contenitore aperto e dinamico che, nelle premesse, appare inarrestabile.

Vittorio ci spiega i contenuti, tra il passato, il presente e un futuro che è fatto di input - di idee - che sono in continuo divenire, come un soggetto messo sul tavolo che aspetta solo di essere preso in mano e sviluppato/interpretato a seconda del sentimento del momento.

I contenuti dicevo.

Una assoluta novità è rappresentata dal coinvolgimento di attori italiani di grande fama, che esaltano la vena poetica di Francesco e forniscono una chiave di lettura inedita, realizzando un sentiero che sarà possibile ripercorrere dal vivo nelle prossime occasioni.

Quella che Nocenzi definisce "utopia per molti artisti", l'idealizzare cioè l'arte in modo totalitario, senza barriere, alla ricerca della fusione dei vari elementi, diventa in questo caso un esempio perfetto, in cui la valenza tecnica assume minor valore se comparata alla



capacità di creare un mix in grado di toccare corde profonde, di sollecitare la sensibilità umana, procurando brividi ed emozioni a ripetizione. Non riesco ad immaginare cosa potrà accadere in fase live, qualora Alessandro Haber o Toni Servillo, tanto per citare due dei protagonisti, si ritroveranno coinvolti in una performance del BMS.

La parte prettamente musicale fa riferimento a registrazioni del periodo 2012/2013, anni in cui ho avuto modo di vedere personalmente la band on stage, in un'occasione, l'ultima, in puro set acustico, e questo mi fa sentire in piena sintonia con la proposta, giacché è proprio dal palco che si riceve ciò che non può essere intrappolato in fase di recording. Ma l'attenzione verso la qualità audio è testimoniata da quanto sottolineato nel comunicato stampa: "... impeccabili

registrazioni che vanno ascoltate a volume sostenuto per apprezzarne gli accuratissimi missaggi e il mastering eseguito senza l'utilizzo di compressori e limitatori, lasciando ai suoni dinamiche ampie e frequenze originali".

Il repertorio è trasversale e ripercorre la vita musicale della band con un disegno concettuale che ne esalta la grandezza.

Il rock basico si sposa alla parola, le visioni prendono forma e tornano alla mente le tappe di una vita, i momenti che legano gli accadimenti personali a trame musicali che hanno dipinto l'adolescenza, il momento progettuale, quello della speranza e della piena maturità, fase di vita che porta alla conclusione, al bilancio, al tirare le somme, ad aprire il pugno per verificare che cosa sia restato di concreto nella mano... che cosa sia possibile utilizzare ancora e passare a chi sta

per spiccare il volo, e cosa invece ci sarà negato per sempre: Francesco, Vittorio, Rodolfo e molti altri ci hanno accompagnato, ci hanno mostrato una via da seguire, e continuano ad insegnarci che esiste la possibilità di affrontare la povertà d'animo crescente nella nostra società con un "dream" che, se rimanesse tale, provocherebbe un benessere limitato, scandito dal movimento della sabbia nella clessidra, ma se accompagnato dalla forza del pensiero positivo e propositivo, sarebbe in grado di cambiare, almeno, il nostro microcosmo.

Chiamare "album" ciò che ho ascoltato è riduttivo, diciamo... atto di amore e intelligenza, e non ho dubbi che Francesco, Vittorio, Rodolfo e tutti gli altri, sapranno darci ancora moltissime soddisfazioni!

L'INTERVISTA

Provo a rappresentare tutte quelle persone che hanno seguito e amato il BMS per oltre 40 anni, e che qualche mese fa hanno pensato che, giocoforza, il progetto era probabilmente arrivato alla fine, e forse il dolore e l'amarezza avrebbero avuto il sopravvento; e invece... siamo al cospetto di una nuova partenza, nel nome di un'idea e non di una singola anima: riesci a riassumere questo ultimo periodo, evidenziando ciò che sta per arrivare?

Il Banco più che una band è stato sempre un'idea, cioè un certo modo di pensare alle cose della vita. Un modo di guardare all'arte in genere non come ad un salotto, ma come ad un'alchimia che nasce continuamente e ogni giorno per strada, nella testa, fra la gente che incontri, leggendo libri, vedendo un film, o soltanto ascoltando i rumori del traffico mentre ti senti solo come un sasso. Un'utopia comune a tanti artisti è quella dell'arte globale, cioè quella declinazione multi linguistica della creatività che non si ferma nei recinti delle singole tecniche espressive ma pensa di poter oscillare fra

pittura e poesia, musica e gesto, ascolto e visione. Con Francesco abbiamo sempre pensato così, io partendo ovviamente dalla composizione musicale, lui da quella della scrittura. Tu vuoi che ti riassuma quest'ultimo periodo... è troppo carico di echi personali per parlarne facilmente. Diciamo che ora c'è un'assenza che diventa sempre più "presenza", un lascito ideale che mi motiva fortemente a proseguire nel lavoro. Ad una condizione essenziale però: che ci sia una forza autentica e autonoma di ispirazione. Nel momento in cui non dovesse essere più così, smetterò un giorno prima. Quindi quest'ultimo periodo è stato un momento di verifica profonda. E la conclusione è che credo di avere più musica dentro da raccontare di quanto non abbia pensato finora negli ultimi anni. Per cui arriveranno i nuovi concerti, la nuova opera.

Che cosa contiene "Un'idea che non puoi fermare"?

Aridamente 50 minuti di registrazioni inedite di letture d'autore messe in partitura musicale da Vittorio Nocenzi + 18 brani live registrati appartenenti al 2012 e 2013.

Più propriamente questo lavoro contiene: a) un omaggio profondo a Francesco di Giacomo e al suo talento d'artista a tutto tondo, non solo il cantante, il performer, ma soprattutto l'autore; b) la testimonianza della forza espressiva di questa idea che non puoi fermare chiamata Banco del mutuo soccorso. Appunto un'idea, un modo di vedere il mondo, di come lavorare da artisti prendendo le distanze dallo show business, dall'obbligatorietà del divismo, approfondendo la ricerca dei linguaggi, cercando attraverso la musica le relazioni espressive con altre forme di creatività come il gesto teatrale, l'immagine nelle sue declinazioni, la poesia, il cinema...

Tra i protagonisti, oltre ai musicisti, tutta una

serie di attori di valore: come nasce e come proseguirà la collaborazione?

La collaborazione con gli attori ospiti del disco è nata dal mio desiderio di offrire agli ascoltatori delle "Lecture d'Autore", dove per Autore intendo sia chi le ha scritte, Francesco Di Giacomo, sia chi le ha lette: Giuseppe Cederna, Giuliana De Sio, Alessandro Haber, Valerio Mastandrea, Moni Ovadia, Rocco Papaleo, Toni Servillo, Franca Valeri, otto attori il cui alto profilo artistico è noto a tutti quelli che amano il cinema e il teatro. Forse è meno nota la loro ricchezza umana che ho il piacere di testimoniare, la loro disponibilità speciale, otto artisti che, come il Banco, non sono mai rimasti troppo ammalati dalle luci e dai fuochi fatui dello spettacolo. Come proseguirà la collaborazione? Chi lo sa? Magari come è nata, seguendo cioè le rispettive disponibilità di tempo per incrociarsi poi sulle tavole di un palco in teatro, per suonare poesia e musica insieme.

A questo punto della storia, catalogare il BANCO come una band musicale sembra riduttivo, perché appare chiara la voglia e la necessità di utilizzare e sintetizzare le varie arti a disposizione: come descriveresti l'attuale status della "famiglia al lavoro"?

Un cantiere "dove ferve l'opera dell'uomo"... (In volo 1972). A parte l'autocitazione c'è il desiderio di proseguire a reagire con un percorso graduale e coerente di riconquista del palcoscenico prima di tutto, poi ai progetti e alle tournèe del 2015.

Il tuo impegno verso i giovani cammina di pari passo con la capacità di arrivare al loro coinvolgimento in nuovi progetti: che cos'è la "BANCO FACTORY"?

La Banco Factory è un'idea che coltivo da tanti anni. Io penso ad un incubatore di talenti, di giovani creativi che possano sostenere i

progetti del Banco e non solo con le loro idee ed il loro entusiasmo. E l'idea è diventata realtà con la realizzazione di questo album. E' stata infatti la Banco Factory a coordinare le registrazioni delle "Lecture d'Autore", a proporre una "sceneggiatura iniziale" per la messa in partitura di ognuna di esse. E' stata la Banco Factory a riordinare tutto il web relativo al Banco, a ideare la copertina del triplo vinile e doppio CD, e soprattutto a curare la realizzazione dei video che faranno vivere sul web "Un'idea che non puoi fermare" per i prossimi otto mesi. L'idea è che la Banco Factory si articoli sempre più in una rete di competenze e talenti, interfacciati con il meglio della produzione culturale contemporanea. Queste competenze dovranno spaziare dalla musica alle arti visive, dalla pittura alla fotografia, alla grafica, alla moda. Tecnologia HD e audio analogico-digitale. Negli ultimi vent'anni, con molta parte del mio lavoro, ho sempre creduto nelle nuove generazioni come un incontro imprescindibile, umanamente e artisticamente.

Mi racconti qualcosa del progetto "Orlando", della sua genesi e del suo futuro?

"Orlando" è la nuova opera inedita che il Banco sta scrivendo. Tutto nasce due anni fa dall'idea di mio figlio Michelangelo che, ispirandosi all'Orlando furioso, ha scritto delle musiche ricche di forza e originalità. Questi brani colpiscono molto anche Francesco e così decidemmo di accettare la sfida. L'idea di ispirarci al capolavoro dell'Ariosto era come un invito a tornare al punto di partenza, a "In volo" (1972). Ora per me questo sarà l'obiettivo prioritario: realizzare l'Orlando. Stiamo iniziando a selezionare le voci che daranno vita ai personaggi dell'opera mentre stiamo completando la stesura delle sue musiche. Il futuro dell'opera prevede la sua realizzazione da qui ad almeno un anno. È una storia affascinante, è una delle opere più

belle del Rinascimento italiano, dove ironia e avventura, amori e desideri si intrecciano in un unico racconto che canta la vita.

Come e in che modo vi proporrete dal vivo? Quale sarà il "SIDE B" del 45 giri della vita del BANCO?

L'idea è molto semplice: ogni progetto a cui daremo vita detterà il live act adeguato. I prossimi concerti, come abbiamo sempre detto dopo il 21 Febbraio 2014, saranno solo strumentali. Il repertorio musicale del Banco è tale che l'idea di eseguire i nostri brani senza linea vocale non solo non è pellegrina, ma, anzi, è particolarmente stimolante. Per cui intorno al nucleo storico della band ci saranno magari altri musicisti che aggiungeranno i loro strumenti ai nostri. Penso ad un quartetto di brass, ad una seconda batteria e ad un percussionista. Ci potrebbero essere ospiti, artisti amici del Banco da sempre, anche vocali. Vedremo. Se, successivamente a questi primi concerti, volessimo portare in teatro "Un'idea che non puoi fermare" allora il set live sarebbe diverso, magari si arricchirebbe della recitazione di un grande attore, di proiezioni digitali e di un live act più evocativo e meno muscolare.

L'anno prossimo saranno probabilmente pronte le voci nuove dell'"Orlando" e allora potrà accadere che si alternino concerti ad organico elettrico completo di voci a performance acustiche piano e voci. Insomma al momento ci piace pensare ancora una volta fuori dagli schemi.

A proposito del "Side B", potrebbe accadere che si realizzi il film di *Un'idea che non puoi fermare*, un film dove raccogliere tutti i video creati dalla Banco Factory e dagli altri amici, interviste, momenti di live, insieme al racconto di "questo tempo di caucciù" come direbbe Francesco.

Vittorio, come si può superare la fine

prematura e inaspettata del sodalizio di una vita: è sufficiente pensare che i disegni di ordine superiore vanno comunque accettati?

Sinceramente non lo so come si superano gli agguati del destino. Per il momento quest'ordine superiore mi va stretto. La ragione racconta una storia, l'emozione ne racconta un'altra.

Ancora una cosa: l'ultima volta che vi ho visto dal vivo era l'estate del 2013, in acustico, a Genova. Una dimensione nuova per me, e a distanza di tempo mi viene da chiedere: quanto amava Francesco il marcato intimismo di una performance del genere?

All'inizio, ormai più di dieci anni fa, quando proposi i concerti acustici lui non ne rimase conquistato. Subito dopo, però, condivise l'idea perché, sentendoci entrambi più "autori" che "esecutori", fu evidente come la dimensione acustica mettesse maggiormente in risalto i contenuti della scrittura, sia musicale che delle parole. L'impatto sonoro più leggero lasciava maggiore spazio all'ascolto: sia la musica che i versi davano di sé una eco più nitida, nella quale le "sfumature" (come dice Mimmo Repetto in *"Tutti hanno ragione"*) risaltavano più nette.

"Un'idea che non puoi fermare" è prodotto da Giancarlo Amendola per la KONING Tour Edizioni musicali e Produzioni discografiche s.r.l., su licenza SONY Music Entertainment s.p.a..



Il secondo tour sudamericano **ARGENTINA** PARTE 1

Dopo aver "visitato" il Cile, ritorniamo dopo quasi due anni in Argentina per approfondire altre realtà progressive del nuovo millennio assolutamente degne di essere menzionate, seppur poco note in Europa.

HEXATONICA

Gli Hexatonica sono un gruppo metal progressivo, esclusivamente strumentale, che si è formato nel 2002 a La Plata.

Due dischi in studio e un live per un ensemble, estremamente stimato in patria, che ha stigmatato metal pur immettendo significative parti progressive sinfoniche nelle loro composizioni.

Line up: Abel Valente e Carlos Cattaneo: chitarre, Juan Gasco: batteria, Sergio Topham: basso, e Nahuel Acosta: batteria.



LAST FM

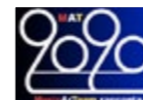
(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: El visionario (2012)



URANIAN

Uranian è un gruppo strumentale dalle sonorità sinfoniche con vigorose parti più heavy, fondato nel 2006 dal chitarrista Federico Larrosa e dal tastierista Fabian Castillo. Di lì a pochi mesi, ai due si unirono il bassista Matías Bouquez e il batterista Sebastian Accordino e - finalmente - nel 2011 riuscirono a pubblicare il loro unico album La Ciudad de los Sueños (in italiano la Città dei sogni), dieci tracce di ottima fattura.



SITO WEB

(click sul titolo per visualizzare il link)

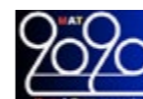
Album consigliato: La Ciudad de los Sueños (2011)



ACID RAIN

Combo di prog metal, gli Acid Rain (da non confondersi con le omonime bands provenienti dalla Spagna e dalla Serbia) hanno alle spalle due dischi, The descending line nel 2009 e Shallow paradise nel 2011, assai potenti, ricchi di energia seppur deficitari sul piano del cantato.

Line up: Sebastián Fernández: voce, Ezequiel Giménez: basso, Mariano Revilla chitarra nel primo disco, Fernando Culen chitarra nel secondo disco, Martín Magliano: batteria e alle tastiere Andrés Blanco.



LAST FM

(click sul titolo per visualizzare il link)

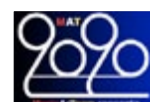
Album consigliato: The descending line (2009)



PANZA

L'ensemble Panza si è costituito nel dicembre 1998 con il contributo di Mariana Bianchini (voce), Sergio Alvarez (chitarre), Pablo Contursi (batteria) e Martin Delahaye (basso). Recentemente è uscito il loro ultimo disco "Panza" che si aggiunge agli altri quattro dischi di cui tre del nuovo millennio - tra cui La Madre de Todos los Picantes del 2011 triplo cd - più una compilation nel 2007, Pequeños Fracasos v.2.0, con versioni semiacustiche di brani già editi per una band eclettica certamente da conoscere.

Line up attuale: Mariana Bianchini: voce, Sergio Alvarez: chitarra, Franco Fontanarrosa: basso e alla batteria Augusto Urbini.



SITO WEB

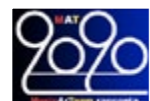
(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Infanticidio (2003)

SUR OCULTO

Trio di grande impatto sonoro, i Sur Oculito provenienti da Cordoba hanno rilasciato due album e un EP di ottima fattura.

L'ensemble, costituito da Sebastian Teves: basso, Pablo Gonzalez: batteria e il tastierista Fabricio Moras, da una base energica e dinamica jazz prog fusion spazia verso orpelli crimsoniani, per un ascolto mai monotono.



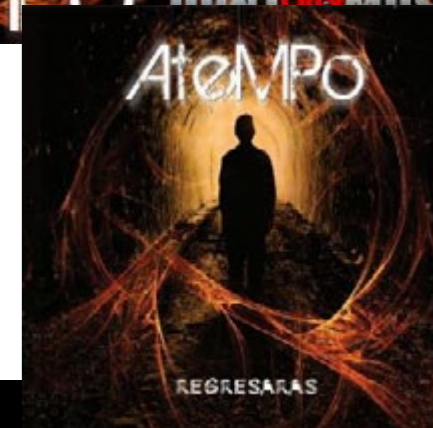
MYSFACE

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Sur Oculito (2011)

ATEMPO

Band fondata a metà dell'anno 2000, attiva discograficamente nel terzo millennio con tre uscite di buon neoprogressive dal suono versatile, tra temi dolci e ritmi più hard. Line up attuale: Pablo Parisi: voce, Eduardo Aguirre: chitarra, Diego Dufau: basso e Claudio Fazio: batteria.



SITO WEB

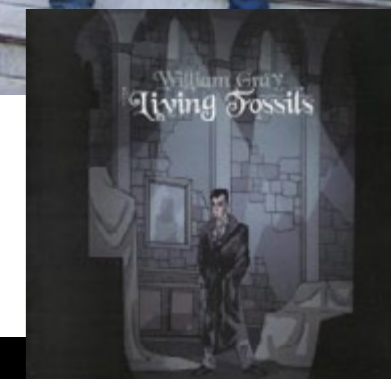
(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Regresaras (2011)

WILLIAM GRAY

Ensamble di Buenos Aires che riprende il nome dal chitarrista dei primi due lavori dello storico gruppo ligure di prog "The Trip".

La band, assai numerosa come line up, ha inciso due dischi particolarissimi: Living Fossils del 2006 e Silenzio del 2012, in cui assembla in modo originale influenze folcloriche e tango (simil Piazzolla) con parti prettamente prog sinfoniche, il tutto con garbo e creatività. Estremamente interessanti sono i loro live act con immagini che adornano la proposta sonora.



FACEBOOK

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Living fossils (2006)

EMERSON, LAKE & PALMER TRIBUTE PROJECT

Intervista a Mauro Aimetti

di Athos Enrile

Esiste Musica del passato che continua a suscitare enormi emozioni e incontra il gusto del pubblico. La "coverizzazione" di band che non sono più in attività è in taluni casi criticata - essenzialmente quando manca la qualità - ma rappresenta in ogni caso l'unica chance per poter rivivere i tempi d'oro e far conoscere ai più giovani modelli antichi, ma sicuramente attuali. Certo, esistono le registrazioni che, di questi tempi, possono condurci ovunque, ma un concerto dal vivo è ben altra cosa. Come sottolineavo occorre un presupposto fondamentale: chi decide di far scorrere al contrario le lancette del tempo deve averne il titolo, le competenze e l'entusiasmo, fattori indispensabili per poter essere credibili ed avere un seguito.

Mauro Aimetti è, come molti artisti, un appassionato di una Musica che, in tempi non sospetti, lo ha stregato, e a quelle sonorità ha dedicato la vita, decidendo, come normale che sia, che la propria gioia doveva essere assolutamente condivisa. Da qui la nascita di una band che convince ed entusiasma.

Ho tratto alcuni passi dalla biografia ufficiale.

L'Emerson, Lake & Palmer Tribute Project presenta al pubblico italiano una nuova sfida musicale all'insegna del Rock Sinfonico, e la band, sotto la guida del fondatore Mauro Aimetti, propone il suo tributo filologico ai giganti inglesi: gli ELP.

Dal punto di vista discografico si segnala l'uscita, nel giugno 2012, del CD "The Inacoustic Studio Session", stampato dalla SONY Austria,

prodotto da Loris Ceroni con il Mastering di Mike Marsh (Oasis, Coldpaly), @ The Exchange Studios - London (UK).

Ma il presente è all'insegna dell'attività frenetica e produttiva, sotto forma di spettacolo itinerante, pronto a superare i confini nostrani. L'Emerson, Lake & Palmer Tribute Project è attualmente in tour in Italia e riprenderà l'attività concertistica in Europa dal prossimo Ottobre 2014, in una nuova veste completamente rinnovata e carica di grande pathos EL-

Pistico. Sono infatti previsti i festeggiamenti per i 40 anni di *Tarkus* e *Pictures At An Exhibition*.

La Line Up è formata da: Larry "Emerson" Ceroni (Hammond, Moog, Piano), Mauro "Lake" Aimetti (Bass, guitars & Vocals) e Oscar "Palmer" Abelli (drums, Chinese Gong & assorted percussion).

Il repertorio dello spettacolo si basa sui primi quattro dischi del trio britannico e include molte citazioni dal repertorio classico quali:



“The Barbarian”, “Knife Edge” e, “Fanfare For The Common Man”. Inoltre verrà eseguita l’immortale suite *“Tarkus”*.

Lo spettacolo è stato concepito come una sorta di *“Time machine”*, atta a coinvolgere lo spettatore appassionato per riportarlo indietro, alla velocità della luce, ai fasti del super trio inglese nella *Swinging London* del 1969/70. La musica sul palco dei tre interpreti si va ad arricchire e a interagire con la platea andando a nutrire l’occhio, durante l’assenza dei testi, nelle lunghe suite strumentali, con una vera proiezione multimediale di filmati storici e proiezioni di diapositive su schermo.

E chi meglio di Mauro Aimetti poteva soddisfare la curiosità di **MAT 2020?**

Non solo musica, ma la discrezione di un percorso emotivo che credo possa essere il comune denominatore di una generazione.

L’intervista...

Da dove il nasce il tuo amore per ELP e come sei riuscito ad alimentarlo nel tempo?

Si può dire che il mio amore per ELP nasce da ragazzino... *“I was just a mere baby”*. Grazie a mio fratello maggiore Pietro (classe 1956) inizio ad ascoltare e a respirare Progressive Rock in tenera età, dapprima su cassette a nastro (rigorosamente Basf) sui mitici registratori portatili Grundig, in seguito collegando il registratore con un cavetto pentapolare alle casse potenti dell’impianto Stereo Hi Fi Grundig, acquistato in un secondo tempo, quindi passando ai vinili originali con la fantasia immaginifica che inizia a galoppare a ritmi sfrenati perdendomi nelle copertine dei 33 giri. I miei gruppi preferiti diventano subito il Banco e gli ELP. In particolare vengo attratto dalla magia che la musica degli ELP riesce a trasmettermi fin dai primissimi ascolti. Devi sapere che mia mamma Anna era pianista classica e mio nonno Peppino suonava il trombone e dirigeva (durante la guerra in Albania) la banda dell’esercito composta da 60 ottoni. Mio nonno aveva il dono dell’orecchio assoluto *“perfect pitch”*, e quando mia mamma suonava Bach, Beethoven, con la sordina sul piano e la porta

chiusa, mio nonno entrava e diceva tutte le note suonate da lei senza guardare lo spartito. La famiglia di mia mamma è di Napoli, e i geni della musica mi arrivano da loro. Tornando alla musica degli ELP, credo che il primo disco mi abbia stregato, da l’intro Hendrixiana di *“Fuzz Bass”* di The Barbarian (L’Allegro Barbaro di Bela Bartok in versione *“muscolare”*) alla ballata fluida di *Take A Pebble*, alla paura che mi suscitava *“Clotho”*, primo movimento della Suite *“The Three Fates”* suonato sul Royal Festival Hall pipe organ da Emerson, al ritmo incalzante di *“Tank”*, alla bellezza della folk song di *“Lucky Man”*, diventata subito la Hit della band nelle radio in USA... Poi un mio compagno delle medie mi imprestò la cassetta (arancione) di *“Pictures At An Exhibition”* e fui proiettato nel mondo di Mussorgskyj che conobbi grazie al super trio inglese. E proprio al terzo live album di ELP si lega il mio sogno di diventare musicista di professione. Avrò avuto 12 anni, credo. Una sera, una delle prime televisioni private in tempi non sospetti, manda in onda un programma con un giornalista che introduceva filmati musicali storici. *“Questa sera guardiamo “Pictures At An Exhibition”, famoso concerto fatto da Emerson, Lake & Palmer il 9 Dicembre 1970 al Lyceum Theatre di Londra...”*. Io sono elettrizzato: per la prima volta posso vedere i miei tre beniamini all’opera! Il risultato è che resto sconvolto da ciò che vedo attraverso il mio piccolo TV giallo *“Condor”* in bianco e nero. Per me ELP sono come tre alieni venuti giù dalla luna (dove per altro avevano mandato Modest Mussorgskyj con la loro versione Rock sinfonica dei *“Quadri per un’esposizione”*). Lo stesso abbigliamento blue elettrico scintillante di EMO è una tuta spaziale... guardo Palmer, un ragazzino dietro ai tamburi con quel pupazzo strano sulla cassa *“Noddy”* che percuote di tutto e di più (mitraglia con la cassa e suona il batacchio di una campana appesa sopra la sua testa con un cordino in bocca)... e poi lui, Greg Lake, il *“Re Cremisi”* con quella voce da tenore, i capelli lunghi come un angelo caduto dal cielo, suona con facilità il Basso Fender Jazz, e fa *“can-*

tare” la Gibson Jumbo acustica con i fiori sul battipenna. Io chiamo mia mamma e le dico: *“Guarda questi, io da grande voglio fare il musicista di mestiere! Voglio stare su un palco e regalare emozioni al pubblico...”* Nel 1982 il sogno si realizza e inizio a studiare basso elettrico a Milano con Massimo Spinosa. Ma già come chitarrista e cantante, anni prima feci il mio primo tentativo di ELP tribute con un trio che si chiamava *“Capolinea”* e fu un discreto successo per Varese, la mia città. Per molti anni ho smesso di ascoltare gli ELP, e nel 1990 sono andato in USA a perfezionarmi sul linguaggio del basso elettrico al Berklee College of Music a Boston. Lì ho iniziato a suonare jazz elettrico, fusion, ect. Rientrato in Italia ho suonato in molte situazioni musicali, tra cui il primo trio a mio nome con il grande Giulio Capiozzo alla batteria (un giornale ci definì come I nuovi *“AREA”*). Ma il mio amore per gli ELP e il Progressive Rock non si è mai spento, e infatti dopo aver visto suonare in un club Carl Palmer a un metro di distanza, nel Gennaio 2006, ho sentito la stessa scossa elettrica di quando lo vidi in TV da dodicenne, e decido subito che voglio mettere in piedi *“Il tributo filologico per eccellenza”* dedicato ai tre mitici inglesi. Dopo anni maturati di esperienza musicale sul campo e di tecnica acquisita, sono determinato ad affrontare *“le sacre scritture”* degli ELP. Bisogna *“solo”* trovare i due colleghi giusti per il mio ambizioso progetto...

Come sei arrivato all’attuale line up di The ELP Tribute Project?

Gli ELP Tribute Project (dopo 8 anni che esiste la band, da qualche mese, il nome è diventato *“Emerson, Lake & Palmer Project”*) perché sia in USA che in Europa tutti ci facevano e ci fanno notare che la parola *“tribute”* è riduttiva per la band, in quanto tutti i fans storici e i nuovi giovani appassionati di Prog ci dicono ad ogni nostro concerto: *“Se chiudo gli occhi, sono davanti ai veri ELP!”*. Sono arrivato all’attuale line up a Gennaio 2012, quando mi sono incontrato con il mio amico di sempre e *“Brother in music”* Oscar Abelli (drummer) che aveva iniziato con me sin dagli albori del

Project a Luglio 2006, per proseguire con me in formazione fino a Marzo 2008. Sempre a Gennaio 2012, ho conosciuto Larry Ceroni (pianista) attraverso la rete, e ho scoperto che lui mi seguiva da due anni su Youtube ed era un fan accanito del mio ELP Project. La prima volta al telefono mi disse che era un po’ emozionato a parlare con Mauro *“Lake”*... Oscar(L) suona veramente in stile e con la pacca del suo mentore, ed è la ciliegina sulla torta a livello scenografico, in quanto ha la stessa batteria Gretsch, vintage, stesso sparkle che aveva Carl Palmer nel concerto all’*Isle Of Wight Festival* nel 1970, stesso set up del film di *“Pictures At An Exhibition”* al Lyceum Theatre di Londra, con tanto di due gong cinesi, campana da Chiesa (intonata in Sol), stesso rullante di metallo Ludwig *“Super Sensitive”* usato da Carl nei primi 70’s, e il famoso *“Noddy”* dipinto sulla pelle della cassa da una mia amica pittrice di Brera (Alessandra Signorini) che ha fatto anche un quadro appeso in casa mia, che è diventato poi la copertina de nostro CD *“The Inacoustic Studio Session”*. Larry *“EMO”* è un pianista eccezionale dotato di una grande dinamica e molto swing. Ho notato subito la differenza con i suoi predecessori, perché ha l’attenzione microscopica verso il dettaglio all’interno del brano, conosce anche le parti di basso e batteria, ha una visione orchestrale dell’arrangiamento.

Quello che è la forza dell’attuale line up è il fatto che tutti e tre abbiamo in comune la grande passione per la musica degli ELP, siamo cresciuti anche se in tempi differenti, ascoltandoli sino allo sfinimento, io e Oscar addormentandoci sulle note di *“Lucky Man”* con il registratore Grundig di fianco al cuscino negli anni 70, Larry consumando il vinile di *“Tarkus”* fino alla rottura della puntina del piatto anni dopo. Ma soprattutto, quello che arriva giù in platea, a parte la grande energia e passione, è che i fans e i promoter ci dicono che traspare anche il fatto fondamentale che siamo amici e ci vogliamo bene.

Mi parli di “The Inacoustic Studio Session”, il vostro ultimo album?

“The Inacoustic Studio Session” si può definire come un Live in Studio: è infatti un concept album che nasce durante le lunghissime sessioni di registrazione fino alle tre del mattino alle Dune Recording Studio del nostro produttore Loris Ceroni. Praticamente noi stavamo studiando gli arrangiamenti dei brani che avremmo proposto nel nostro primo live Show e, come succedeva per i veri ELP, sperimentavamo. Loris ha registrato praticamente tutte le prove delle varie sessioni, alla fine, riascoltando il materiale è uscito fuori con una sua classica espressione: *“Della Madonna!”* significava che c’erano tutti gli ingredienti per fare un Live in Studio. Altra cosa che ha fatto la differenza sul risultato finale è stato il modo di registrare quasi tutto in presa diretta e quasi “buona la prima” come si faceva negli anni ‘70. Per esempio la suite di “Tarkus” sono seicento battute musicali, noi abbiamo iniziato a registrarlo in tempo reale e quando qualcuno sbagliava una nota o un colpo, si riposizionava la traccia in recording sul Mac e si ripartiva a registrare da quel punto. Esattamente come facevano loro con il Revox, tagliando il nastro e giuntando la sessione seguente. Il suono del nostro disco dicono che è veramente vintage, suona analogico anche se è stato interamente registrato su Mac con Protools, ma il gusto del suono analogico è nelle capaci mani del Producer Loris Ceroni che nel suo studio ha un banco di registrazione pazzesco, una vera “astronave” totalmente analogica; arriva dall’Inghilterra è un Neve 90 98 e ce ne sono solo 3 di quel modello montati al mondo. Il suono analogico finale mixato dal banco Neve è “volato” a Londra nelle altre capaci mani di Mike Marsh all’Exchange Studios, dove abitualmente, Mike produce il master per Coldplay, Oasis e molti altri Big. Mike è anche un grande fan degli ELP e ci ha scritto una mail facendoci i complimenti per come avevamo saputo ricreare nei particolari l’atmosfera della Progging London dei primi 70’s... *“Those are great recordings in the mood of the early ELP years...”*.

Su quale base hai selezionato i brani? Come

sei arrivato alla scelta dei più rappresentativi?

La scelta dei brani è avvenuta in maniera molto naturale, in quanto, la maggior parte di quelli presenti sul nostro CD erano già parte integrante dei nostri live. Sono presenti tutti i brani storici del primo album di debutto degli ELP (La colomba bianca - 1970) in quanto, come ti ho detto prima, quel disco mi ha stregato. Poi la suite di “Tarkus”, a cui siamo tutti legati ed è forse la traccia preferita dal nostro Producer. Infine il medley di “Fanfare For The Common Man”, “America”, “Rondo” era un’idea che aveva già in parte sviluppato Larry “EMO”.

Come è stato concepito il tour che hai preparato per la pubblicizzazione del disco?

Il Tour per il lancio di “The Inacoustic Studio Session” (la prima trancia) è partito con un paio di Show-case nella piazza del centro storico di Varese (da sempre una delle roccaforti degli ELP Project) davanti alle vetrine della Casa Del Disco, che è il negozio più famoso del settore. Poi siamo andati a suonare a Bologna in un festival, poi Bellinzona per la festa nazionale della Svizzera, e ancora, Zocca in un festival da 14.000 presenze, di seguito Guastalla, approdando a Modena nella splendida cornice del Parco Ducale Estense con un sold-out di settecento persone incollate sulle sedie per due ore e mezza. A detta dell’Assessore alla Cultura, “la migliore serata dell’estate modenese”. Il Tour poi è proseguito in altre date italiane e subito dopo siamo andati in Europa (Germania, Polonia a più riprese).

Che cosa accade nei vostri live? Quali sono normalmente le reazioni del pubblico?

Che cosa succede ai nostri Live... Athos, hai un numero intero di MAT 2020 da dedicarmi? Ai nostri Live si crea subito un’atmosfera molto particolare, come poteva essere mi immagino in club “fumosi” come il Marquee nella Swinging London dei 70’s. C’è sin dalle prime note una grande attenzione a tutto quello che accade sul palco. Avverto la tensione e gli sguardi del pubblico perfino se durante una



suite, cambio dal basso alla chitarra, mentre infilo il jack, o quando gioco con il wha-wha alla Hendrix. Se tu fai caso giù tra il pubblico, tutti incominciano a muoversi, chi con la testa, chi batte il piede a tempo... Una ragazza dopo il concerto a Roma nel 2013 ci ha detto che per due ore e mezza ha vissuto in un’altra dimensione, una specie di esperienza extrasensoriale. Le reazioni del pubblico sono sempre all’unisono, città dopo città, sembra che si siano telegrafati: dall’Italia, alla Germania, all’Olanda, a Montreaux, al Belgio e all’East Coast in USA, le frasi ricorrenti sono sempre queste: *“Se chiudo gli occhi sono davanti ai veri ELP”* oppure: *“Io li ho visti nel 1970 a NYC, grazie per avermi portato indietro di 40 anni, di nuovo a Galec Park ...”*, e ancora: *“Voi ragazzi re-*

spirate ELP, avete preso il loro DNA!” Addirittura più di uno va oltre, dicendo che noi abbiamo qualcosa in più degli originali...

Perché a tuo giudizio la musica di ELP, unitamente a quelli dei Genesis e dei Pink Floyd, continua a entusiasmare, anche, chi non ha vissuto quel periodo?

Credo che la musica degli ELP, unitamente a quella dei Genesis e dei Pink Floyd, continua ad entusiasmare chi l’ha vissuta nel periodo d’oro e abbia da qualche anno iniziato a prendere piede tra le nuove generazioni, perché è una musica a mio avviso immortale. Il Progressive Rock fa ormai parte del Classic Rock. Per la mia visione, la musica che ha fatto

la storia, ciclicamente ritorna e non morirà mai. In quegli anni, le case discografiche mettevano a disposizione dei grossi budget per la realizzazione di un album Prog, credevano nel progetto, il presidente della Atlantic Records Ahmet Ertegun si convinse subito a mettere sotto contratto gli ELP, *“perché loro potrebbero vendere 20.000 posti ad un concerto senza avere un disco nuovo fuori”*. Infine sono stati degli anni assolutamente magici dove la creatività e la voglia di sperimentare da parte dei musicisti raggiunse livelli altissimi, credo purtroppo non ripetibili. In questa direzione sono nati per lavorare gli ELP Project. La nostra è una missione culturale: far conoscere la musica degli ELP alle nuove generazioni, contaminandoli con tanta musica classica, così

come fecero loro aprendoci la porta con Musorgskij nel 70/71 e continuare a “svegliare” le migliaia di fans che non ci conoscono ancora. Come tu sai bene, tutt’ora lo zoccolo duro di ELP “appreciators” è in Italia, Germania, UK e USA. Da qui lancio un appello accorato ai promoter italiani: ci sono milioni di fans in Italia che sono pronti a “destarsi” dal sonno comatoso della “non musica” che gira intorno. Noi il La l’abbiamo dato, voi aiutateci a far risuonare il tam-tam di ELP Project!

Esiste qualche contatto tra te e i membri originali della band?

Ho incontrato Emerson due volte in Italia e poi in USA, nel backstage di Cleveland a Maggio 2010. Per una sorte strana del destino, ci siamo ritrovati On Tour in USA sulla East Coast quasi contemporaneamente con il loro duo “Intimate evening”. E’ stato bello rivedere Keith che si ricordava di me, e che era molto interessato al fatto che gli ELP Project avrebbero suonato al BB Kings Club a Times Square - NYC dove lui aveva suonato al MOOG Festival con presente il compianto Bob qualche tempo prima. Ed è stato emozionante conoscere il mio mentore Lake. Infine Carl Palmer durante un’intervista alla BBC poco prima del loro concerto-Reunion a Victoria Park/London nello stesso anno, disse: *“Believe or not, Italy have the best ELP Tribute Band respect the other countries, three people have devoted their life performing Emerson, Lake & Palmer music...”*; Keith pare abbia detto ad una sua amica che gli ELP Project sono un *“great tribute plus a great voice...”*

Hai già in testa nuovi progetti legati al brand ELP?

Io sono sempre in movimento, siamo da poco tempo con il disco su Itunes, abbiamo preso tutte recensioni a cinque stelle, e stiamo vendendo in Italia, UK, USA, Canada, Russia, Francia, Germania, Danimarca, Indonesia, Giappone, Svezia, Mexico; stiamo per ripartire in Tour in Italia, segnalo la data del 12 Dicembre 2014 al Cross Roads di Roma, un

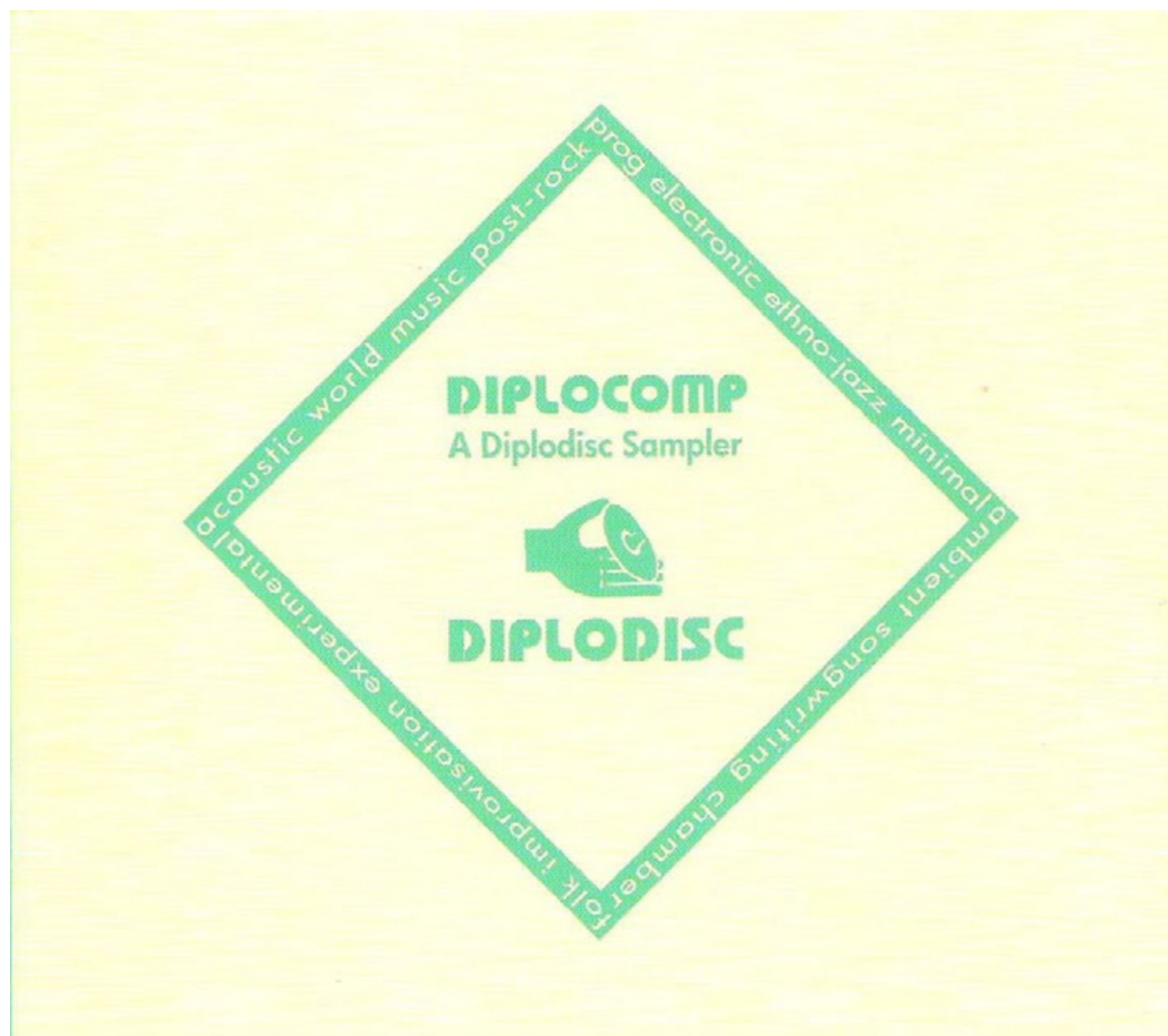
grande evento per chiamare a raccolta i fans romani nel quarantennale di “Welcome Back My Friends” (1974 - 2014). Per poi proseguire in Europa e... non dico altro per scaramanzia... Mi piacerebbe poter ripetere l’esperienza con un’orchestra Sinfonica come avvenne a Amburgo nel 2009 nella prestigiosa Laeishalle Music Hall, gremita da 2000 persone, e che fu la nostra consacrazione in Europa. Dico solo una cosa: “Long Live ELP Project!” Prog ON!

Official Site: www.elprojecttribute.com

Official Facebook page: <https://www.facebook.com/pages/Emerson-Lake-Palmer-Project/194616250591326>

Itunes: <https://itunes.apple.com/us/album/inacoustic-studio-session/id880954827>



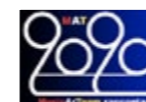


APPUNTI PER UNA RIDEFINIZIONE CULTURALE DEL DISCO

Diplocomp e Diplodisc: un'intervista ad Alessandro Monti

di Mirco Delfino

Alessandro Monti è il nome dell'artista veneziano che sta dietro al progetto Unfolk ed all'etichetta Diplodisc. Compositore e multi-strumentista poliedrico e colto, Alessandro è arrivato a creare la sua label nel 2006, dopo aver maturato una solida esperienza come musicista e produttore, per pubblicare i suoi lavori sotto lo pseudonimo di Unfolk: tre album di nitida bellezza nel corso di otto anni, lavori affatto diversi l'uno dall'altro, il cui artwork è raffinato e di buon gusto quanto la musica. Il disco omonimo del 2006, rimasterizzato e ristampato due anni fa in versione doppia, con un generoso bonus di inediti incisi sia dal vivo che in studio, è una raccolta di alchimie elettroacustiche, realizzate con un manipolo di amici, in cui il fascino arcano della matrice folk si coniuga spregiudicatamente e felicemente con l'avanguardia, l'improvvisazione di stampo jazzistico, spezie rock psichedeliche ed aromi esotici. *The Venetian Book Of The Dead*, del 2009, è uno struggente concept dedicato alle vittime dell'inquinamento del petrolchimico di Marghera, frutto della collaborazione col cantante britannico Kevin Hewick. Infine il recente *spiritDzoe* è una raccolta di otto movimenti strumentali realizzati in solitudine da Alessandro, concepiti durante una delicata fase di transizione esistenziale. E' un lavoro introspettivo, scarno eppure sempre ricco di intuizioni sorprendenti, malinconico ma attraversato da una sottile vena d'inquietudine. Il disco è stato prontamente commentato da Athos Enrile nel suo blog, alla cui ottima recensione, abbinata ad un'illuminante intervista con Alessandro, vi rimando:



INTERVISTA

(click sul titolo per visualizzare il link)

Col tempo la Diplodisc ha pubblicato anche lavori di altri artisti vicini a Monti: il suo vecchio gruppo prog Quannah Parker ed il trombettista Massimo Berizzi. In contemporanea con *spiritDzoe* viene inoltre licenziata la compilation *Diplocomp*. Sbaglia chi pensa sia il classico sampler promozionale, contenente mate-

riale già edito e magari qualche anteprima. Si tratta di un'antologia che comprende ben 17 brani nuovi, per un totale di quasi 80 minuti di musica, con contributi di band ed artisti non solo italiani ma anche inglesi, statunitensi e canadesi. Il lungo elenco di stili riportato in copertina spiega bene l'ecletticità della proposta. Si va, per esempio, dal noise industriale dei "Rumore Austero (KAR)" al suono ancestrale del duduk, strumento a fiato tradizionale armeno suonato da Mauro Martello. Pure la raccolta ha una sua omogeneità, oltre che nell'elevato livello qualitativo, nell'umore un po' crepuscolare e nella tendenza generale a non volersi limitare nei confini canonici dei singoli generi musicali, ma ad esplorare affascinanti territori di frontiera, a dimostrare che, se è vero che in musica molto è già stato detto, ancora è possibile contaminare e fare della ricerca senza rinunciare al calore espressivo ed alla comunicatività. Troviamo ad esempio che l'elettronica va a screziare la pregevole canzone folk di Adam Jansch e Nick Dawe, oppure il solenne post-rock chitarristico dei Daidono; il già citato Massimo Berizzi adagia il suono aereo della sua tromba, memore di Don Cherry e Jon Hassell, su di un ruvido tappeto ritmico techno, o ancora *Storm* di Daniel Brio, una suite di oltre 13 minuti, suona come un brano minimalista in cui irrompono delle movimentate dissonanze che fanno di free jazz. Citare solo alcuni artisti è fare torto a tutti gli altri, io esprimo la mia preferenza per il songwriting di Kevin Hewick e il magico suono del dulcimer di David Rankine, con il contributo di Alessandro al mandolino ed al basso. Monti è presente anche con due brani registrati dal vivo con Gigi Masin, avanguardia elettronica rarefatta fino ad assumere sembianze ambient, come già nel loro album *The Wind Collector* del '91, divenuto con gli anni un disco di culto. A chiudere appropriatamente *Diplocomp* l'impeccabile trascrizione chitarristica del tradizionale veneziano *Peregrinazione Lagunaria* da parte dello scomparso Dale Miller. "Appunti per una ridefinizione culturale del disco" è quanto recita un'ambiziosa ed emble-

matica nota sul retro copertina. A partire da questa mi sono rivolto ad Alessandro Monti nella sua veste di discografico, per chiedergli anche una riflessione sul senso del produrre e consumare musica ai tempi del digitale e di internet. Con grande disponibilità ha condiviso con noi le sue opinioni molto precise, e non sempre ottimistiche.

Diplocomp è una raccolta corposa con pezzi quasi esclusivamente inediti. Sono tutti artisti che hai conosciuto o coi quali hai collaborato?

Tutti gli artisti che hanno spontaneamente collaborato a *Diplocomp* sono amici musicisti o persone con cui negli anni ho avuto un rapporto artistico continuativo e che, naturalmente, stimo in modo particolare. Alcuni sono amici stretti con cui collaboro da anni: Gigi Masin, Bebo Baldan, Adriano Clera, Riccardo Scivales, Mauro Martello, Massimo Berizzi e il più famoso in assoluto: Gianni Visnadi, uno dei maestri della house/techno/trance internazionale. Altri sono musicisti che ho conosciuto attraverso il web come Daniel Biro titolare del bellissimo catalogo Sargasso, Kevin Hewick già collaboratore dei Sound e New Order che ha partecipato alla creazione di "The Venetian Book Of The Dead", Adam Jansch (figlio di Bert) o Judy Dyble la storica cantante dei Fairport Convention che ha sempre avuto parole bellissime per il progetto Unfolk e che all'ultimo momento non è stata soddisfatta del suo contributo, pregandomi di non includere il suo brano; una menzione particolare merita il grande chitarrista acustico Dale Miller purtroppo scomparso. Le strane circostanze che mi hanno onorato della presenza di un suo pezzo sono spiegate sul mio blog (www.unfolkam.wordpress.com). Sono felice di aver potuto selezionare personalmente i brani da includere. Talvolta ho avuto addirittura l'imbarazzo della scelta, segno della stima che godono Diplodisc e il progetto Unfolk.

Ci sono delle anteprime di album in uscita per l'etichetta? "acoustic, world music, post-rock, prog, electronic, ethno-jazz, minimal,

ambient, songwriting, chamber folk, improvisation, experimental" mi sembra uno spettro di stili a dir poco ampio, quali requisiti deve avere la musica per essere pubblicata su Diplodisc?

Quando ho scritto tutti gli stili presenti nel cd sul fronte della copertina non volevo peccare di presunzione, ma desideravo fosse un'indicazione utile per il contenuto e una specie di manifesto di quello che la musica significa per me: un territorio aperto senza barriere stilistiche. Francamente non so quanti siano in sintonia con me, credo sia stato un po' un azzardo ma tutte le persone che hanno ascoltato il cd lo hanno apprezzato per l'omogeneità e la qualità, qualcuno ha anche intravisto la presenza di una "scena", un gran bel complimento. Quello che ho cercato di fare con *Diplocomp* è stato di mediare le mie conoscenze e amicizie strette con quelle virtuali della rete, creando una sorta di percorso sonoro che passasse dalla musica elettronica all'acustica e che alla fine potesse avere una coerenza all'ascolto. Spesso il mondo della musica alternativa è molto settario perdendo di vista il significato più importante e cioè che la musica è originale, indipendente, autoprodotta ai margini dell'industria e dei media, lavorata e sudata con grandi dispendi economici. Nel 2014 nonostante lo spazio e le sovvenzioni sempre minori riservate all'arte, la musica resta una delle pochissime speranze dell'umanità per risollevarsi dallo stato di decadenza, disperazione e mediocrità in cui versa... quindi il mio lavoro che non è mai stato di tipo professionistico o lucrativo, va situato in questa dimensione utopistica e spirituale. Tieni presente che l'obiettivo è sempre e solo quello di ripagarsi le spese! Quindi non ci sono particolari requisiti ma solo la sincerità dei musicisti... e soprattutto non è un'etichetta vera e propria dal momento che il marchio Diplodisc non è registrato. *Diplocomp* è stato un tentativo disperato di aggirare i molti ostacoli delle produzioni indipendenti e di creare un'occasione per i musicisti di unirsi; ho pensato che nel nostro piccolo avevamo ottenuto degli ottimi risultati con il



progetto Unfolk ecc. riuscendo ad entrare in prestigiosi cataloghi internazionali come Burning Shed, ma purtroppo non posso dire che l'operazione sia completamente riuscita...

A quando risalgono i due pezzi dal vivo con Gigi Masin?

Non ricordo la data esatta, circa 5 anni fa, e provengono dalla nostra unica performance in duo su invito di Scatole Sonore, Roma: nel cd li ho uniti come fossero un unico pezzo. Dopo il successo postumo del nostro album *The Wind Collector* (Divergo, 1991), i vari remix, l'inclusione di un brano in un paio di compilation e la recente doppia retrospettiva olandese dedicata a Gigi: *Talk To The Sea* (Music From Memory, 2014), abbiamo deciso di provare a fare qualcosa di nuovo assieme. E' ancora solo una vaga idea, ma non sarebbe male constatare lo stato delle nostre teste oggi, dopo tutto questo tempo. Gigi aveva partecipato comunque anche ad un paio di pezzi nel mio progetto Unfolk.

Non trovi sia anacronistico stampare cd in un periodo in cui, soprattutto ai giovani, sono estranei non solo i dischi come oggetti fisici, ma forse anche il concetto stesso di album?

Nonostante il momento difficile credo che l'oggetto disco non se ne andrà facilmente dalle nostre vite: una volta al mese, per integrare il mio stipendio part-time, partecipo ad un mercatino e vendo un po' di tutto a prezzi ragionevoli, album, cd, dvd; i giovani sono molto curiosi degli oggetti originali e stanno recuperando un certo interesse soprattutto per i vecchi vinili che considerano qualcosa per cui vale la pena spendere... un bell'oggetto con grafica e contenuto, differente dalla musica liquida (o liquefatta) cui sono abituati. Anche se la maggior parte di loro scarica tutto gratis ovunque, l'altro giorno in autobus ho sentito uno studente dire questa frase rivolto all'amico "sai, ho deciso che inizierò a comprare la musica perchè la qualità è migliore...". Forse è di buon auspicio, e magari un giorno questo stesso ragazzo andrà ad ascoltarsi un intero album, stufo delle solite playlist.

So della tua avversione per i formati digitali e di un certo scetticismo nei confronti dell'utilizzo di internet. I cd Diplodisc sono disponibili anche in formato digitale? Vorrei che parlassi delle difficoltà e del significato del gestire un'etichetta nell'era di internet e del free download. Molti musicisti si pongono il giusto problema del veder retribuito il proprio lavoro...

Amo l'Audio e non la musica compressa, ma non sono mai stato contrario ad internet in senso generale, solo all'idea della musica gratuita, il cosiddetto "free download" che trovo una grande mancanza di rispetto nei confronti del lavoro dei musicisti. Per me ha senso solo il download legale, ma conosco persone che vivono su Souseek o i siti di file sharing, e solo una minima parte compra poi quello che ascolta. Da un certo punto di vista internet è un altro esempio di oppressione capitalistica che, in nome di una falsa libertà, obbliga la gente ad agire come robot facendo dimenticare letteralmente le più elementari norme di correttezza e rispetto... tutto è dovuto. Anche i Creative Commons sono un'offesa per il compositore: un artista non può accettare di lavorare per niente, tutto ha un prezzo, anche il computer che tutti usano! Ma d'altro canto non posso nemmeno trascurare il fatto che tutti i contatti che abbiamo avuto negli ultimi anni sono avvenuti tramite internet e che le occasioni di distribuzione oggi sono infinitamente superiori; talvolta con il semplice passaparola del web si ottengono risultati sorprendenti come è avvenuto recentemente per i miei lavori con Gigi Masin. Dopo 20 anni che i vinili giacevano in soffitta, sono andati venduti bruciati... il che insegna che nulla va perduto. In ogni caso, tutti i nostri cd, ad eccezione della nuova compilation, sono sempre stati disponibili ovunque anche in versione digitale grazie all'ottimo servizio fornito da Cd Baby che, con una minima iscrizione, rende disponibile il materiale su tutti i maggiori siti da iTunes ad Amazon ed ora anche su Spotify.

In Italia SIAE e ministero della cultura prova-

no a risolvere il problema imponendo addirittura una tassa sull'acquisto di smartphone e tablet che sa di sanzione preventiva, mentre Spotify e servizi affini vengono definiti per lo più dagli artisti come prese per i fondelli, dal punto di vista della retribuzione...

Siamo tutti d'accordo che la SIAE ha assoluto bisogno di una riorganizzazione totale perché gli artisti siano più tutelati, non a caso sono sorte recentemente organizzazioni che cercano di mettere ordine in questo settore, ma le cause della crisi musicale sono molteplici: gli interessi che sono dietro ad internet sono enormi, pensa solo al traffico telefonico e alla pubblicità... e non c'è motivo di preoccuparsi per il free download da parte delle majors: ad esempio ho letto che la Sony ha solo il 4 o 5 per cento investito in musica, il resto del business è nella tecnologia, dai televisori alle apparecchiature elettroniche di tutti i tipi. E' deprimente pensare che siamo ormai in un far west dove è a portata di mano qualsiasi file: scopro ogni giorno siti da cui puoi scaricare ogni video/audio di YouTube o Soundcloud. Non credo più sia un fenomeno controllabile ed è un risultato di quella che doveva essere la nuova rivoluzione, il digitale; quindi bisogna cercare di capire in che modo positivo tutto ciò può essere sfruttato. Non credo assolutamente che mettere un disco intero in free download sia per un musicista una soluzione giusta né conveniente... certamente è la musica a perderne di più. Spotify paga anche gli ascolti ma ti assicuro che alla fine arrivano solo centesimi, mentre si dovrebbe cercare di spingere di più i download legali e le programmazioni radio: la RAI ad esempio ha sempre fatto un ottimo lavoro e colgo l'occasione per ringraziare lo staff di «Battiti» (Rai Radio 3) e Demo (Rai Radio 1), che purtroppo è stata tolta dal palinsesto.

Io trovo obiettivamente comodo sentire musica gratuitamente e liberamente su Spotify o YouTube e magari poi compro i cd che mi piacciono in particolare, ma mi rendo conto di rischiare spesso una bulimia musicale in cui la quantità va a disca-

pito dell'attenzione. Mi chiedo quindi che problemi si pongano per un adolescente che non abbia il mio retroterra di ascolti...

Ripeto spesso che ci vorrebbe una nuova educazione musicale, ascoltare meno e bene: la frammentazione dell'ascolto in rete e la massa di materiale a disposizione sono un grosso problema, ti perdi facilmente nel mare di informazioni. Quando ero ragazzo, non potendo acquistare molti album, ascolta-vo un "microsolco" per mesi penetrando ogni singola nota: ricordo ancora la scoperta della musica come una sensazione sconvolgente da cui non mi sono mai ripreso! La cassetta audio di *Atom Heart Mother* era una specie di porta verso un mondo nuovo e sconosciuto... un pezzo da 23' con un gruppo rock, un coro e un'orchestra, era tutto quello che desideravo.

Ho inoltre l'impressione che oggi la musica nell'immaginario giovanile occupi un posto molto più marginale rispetto a ad un tempo...

Sono d'accordo. Anche se mi ritengo un incurabile ottimista e cerco di vedere sempre il positivo delle cose, la musica oggi ha perso purtroppo il significato sociopolitico che aveva un tempo, ma è solo lo specchio della stessa società che sta attraversando un periodo di drammatica transizione in tutti i sensi.

Il problema della qualità audio c'è che prova ad affrontarlo, il buon vecchio Neil Young ha lanciato il lettore Pono...

Ho seguito molto il vecchio Neil, sono cresciuto con la musica di CSNY, ma temo che negli ultimi anni abbia perso l'ispirazione arrivando a dire che "solo cantando una canzone, non si cambia il mondo...", bella scoperta. Ma un tempo i suoi pezzi avevano un altro spessore. L'uomo sta invecchiando ma non in modo dignitoso come Dylan; credo che semplicemente abbia cercato una nuova area di interesse oltre agli amati trenini! La qualità della musica è importantissima e nel mio piccolo ho sempre cercato di realizzare prodotti nel modo più professionale possibile, ma non basta per ridare significato alla musica. Ci vuole una rivoluzione... come dice un altro grande,

Robert Wyatt: «non una rivoluzione violenta, ma una rivoluzione culturale». Parole sante.

Credo anch'io si tratti innanzitutto di un problema culturale, l'idea di rivolgerti qualche domanda è nata dalla nota scritta sul retro copertina di *Diplocomp*: "Appunti per una ridefinizione culturale del disco"...

Infatti, io puntavo essenzialmente sull'idea del disco che, come il libro, non può essere sostituito o ignorato; anche nell'epoca dei nuovi formati e delle nuove tecnologie dovrebbe restare alla base della nostra cultura. Così avevo deciso di non mettere l'intera compilation in download ma pensavo che sarebbe rimasto un oggetto esclusivo. Prima delle distribuzioni ufficiali (le ottime G.T. Music qui da noi e Burning Shed in UK) avevo offerto a ciascun musicista di acquistare copie del cd da me al minimo prezzo di fabbrica (€ 4), per poterle vendere in rete o ai concerti. Pensavo fosse bello per un musicista indipendente sapere che qualcuno ha stampato un disco con un tuo inedito accollandosi tutte le spese di produzione e non pensando solo al guadagno. Ma il risultato è stato disastroso; stentavo a crederlo ma ormai posso dirlo con esattezza: ad eccezione di 3 amici musicisti che ne hanno acquistato delle copie, NES-SUN musicista ha chiesto nel corso dei primi mesi alcuna copia... alcuni hanno addirittura inviato delle scuse del tipo «*te ne ordinerò un tot...*», «*ci risentiamo presto...*», alcuni non hanno nemmeno risposto all'arrivo della mia copia omaggio per paura di dover essere obbligati ad acquistarne! Così ho capito che non succederà mai e nessuno si farà mai vivo. Questo ha dimostrato una cosa allarmante, e cioè che i più confusi oggi sono proprio i musicisti: non hanno compreso il significato dietro all'operazione *Diplocomp* e soprattutto non credono più ai dischi e alle possibilità di vendere/distribuire la propria musica in un formato fisico, un errore grossolano... in questo caso la mancanza di iniziativa degli artisti è stata a mio parere gravissima e peggiora ulteriormente la situazione musicale. Qui non si tratta di prendersela con la crisi, l'industria,

la rete o gli mp3, ma di non voler acquistare nemmeno una copia di un disco che contiene anche la tua musica! Ognuno può inventare scuse o sparare cazzate, ma constatare tutto ciò è stato talmente sconcertante e deludente che, nonostante *Diplocomp* contenga musica davvero straordinaria e di altissimo livello, ho deciso che non avrò un seguito... non ci sarà mai il volume 2. La compilation è targata Diplodisc dpl 10, un decimo disco che doveva essere un traguardo importante ottenuto con le nostre forze e una sorta di celebrazione del catalogo, invece sarà probabilmente l'ultimo disco che produrrò. Sono certo che i nostri distributori faranno un ottimo lavoro e mi auguro che ci sarà un minimo di rientro economico, ma lascerò che altri facciano questo genere di cose; anche se continuerò a promuovere tutte le nostre uscite, l'entusiasmo per ulteriori produzioni se n'è andato per sempre... e oggi considero *spiritDzoe*, il mio cd solista, la perfetta chiusura di un ciclo. Non ci si aspettava che quest'intervista venisse a coincidere con un momento così tristemente significativo, che pare sancire di fatto la fine delle esperienze Unfolk e Diplodisc. Da parte mia possiamo solo invitare a prestare attenzione all'attività passata e futura di Alessandro, per l'intrinseco valore artistico e per le genuine ed appassionate motivazioni che lo muovono, e che lo hanno purtroppo portato ad una comprensibile disillusione. Ci sono concrete speranze di tornare quanto meno a sentirlo suonare; in previsione c'è infatti un ritorno con i Quannah Parker, oltre alla possibile ed auspicabile nuova collaborazione con Gigi Masin.

Questi i link per acquistare la compilation *Diplocomp*:

http://www.gtmusic.it/index.php?controller=search&orderby=position&orderway=desc&search_query=diplocomp&submit_search=Cerca

<https://www.burningshed.com/store/ambient/product/112/5860/>



DIETRO A QUESTE PAGINE DI MUSICA CI SONO PASSIONE E LAVORO, AIUTACI A FARLE CONOSCERE!

COME?

INVITA I TUOI AMICI AD ISCRIVERSI ALLA RIVISTA

VISITA LE NOSTRE PAGINE FACEBOOK

METTI UN "MI PIACE" ED INVITA I TUOI CONTATTI A FARE ALTRETTANTO

CONDIVIDI I NOSTRI AGGIORNAMENTI

MAT2020 FACEBOOK

MusicArTeam FACEBOOK

CLICK SUL NOME PER IL LINK DIRETTO

Deborah Dalla Pietà



Nuove generazioni metalliche: **ETERNAL SILENCE** il grido del gothic sinfonico

Ci sono nuove realtà nel metal che è giusto porre in evidenza. Su cui è doveroso puntare i riflettori. Questa volta parliamo degli Eternal Silence, una talentuosa band proveniente dalla provincia di Varese, che in poco tempo ha già richiamato l'attenzione di pubblico e addetti ai lavori. Gli Eternal Silence suonano un gothic metal di matrice sinfonica, rifacendosi a gruppi come Nightwish, Epica, Within Temptation e After Forever, ma in loro c'è una forte personalità che gli consente di avere un ruolo di spiccata risonanza all'interno dello stesso settore musicale.

La band nasce nel 2008 da un'idea della cantante Marika Vanni e del chitarrista Alberto Cassina (ai quali si aggiungono dopo pochi mesi Alessio Sessa al basso) e Mario Dama all chitarra). Solo un anno più tardi la line-up viene completata con l'ingresso di Davide Massironi alla batteria). Raggiunta una formazione stabile, gli Eternal Silence iniziano la propria attività live nel nord Italia proponendo inizialmente cover delle band più note in ambito del symphonic gothic metal. Il gruppo si cimenta quasi da subito con la scrittura e l'arrangiamento di brani propri. Un processo che dura circa due anni tuttavia, senza che il gruppo fermi la propria attività live, con partecipazioni a festival come Dumeltica e Rock Inn Somma.

Nel 2011 gli Eternal Silence si completano ulteriormente grazie dall'innesto di Matteo Rostirolla alle tastiere. Così registrano il primo promo di 4 brani originali intitolato "Darkness and Regret", pubblicato nel 2012, ottenendo un positivo riscontro sia dal pubblico che dalla critica. Forti del successo del loro primo promo, la band galvanizzata dagli ottimi responsi, decide di proseguire nella scrittura di brani propri, fino al 2013, anno in cui entra in studio per registrare il debut album intitolato "Raw Poetry". L'album di ottima qualità ottiene da subito l'interesse della label Underground Symphony che ne cura la promozione e la distribuzione attraverso Audioglobe.

"Raw Poetry" conferma subito che gli Eternal

Silence hanno una marcia in più rispetto alla massa, inserendo nuove idee all'interno di un genere dove è stato già detto tutto. Il modo con cui vengono usate le due voci, quella suadente di Marika e quella arcigna di Alberto, si discosta notevolmente dall'insieme di band prevalentemente di provenienza nordica.

Le soluzioni armoniche, i giri e gli assoli delle chitarre, così come le ritmiche robuste, sfruttano in modo originale i clichè del genere e la seconda traccia dell'album, la serrata "The Day Of Regret" preceduta da una lunga intro a cura delle tastiere, ne è eloquente manifesto. Nell'insieme risaltano le virate verso il gothic di "December Demise" e la ballad "Forlon Farewell", ottimamente interpretata da Marika.

Gli Eternal Silence sono la fusione di musica potente ed elegante, ma anche di raffinatezza e originalità. Una ricetta che gli consentirà di raggiungere presto ampi consensi.





UNA VITA AL SERVIZIO DEL BLUES

INTERVISTA A BOB MARGOLIN

Bob Margolin è un chitarrista leggendario. E chi non si ricorda di lui quando nel mitico *The Last Waltz*, il film d'addio di THE BAND, suonava *I'm a man* al fianco di Muddy Waters? Quello forse fu il culmine di un'esperienza che segnò inesorabilmente tutta la sua carriera. O meglio, tutta la sua vita. Dall'agosto del 1973 al 1980 Bob è stato al fianco di Muddy. Ovunque... Sul palco e in sala di registrazione. E anche quando Muddy se ne è andato per sempre in Paradiso, Margolin ha continuato a mantenere in vita la tradizione del buon vecchio Chicago blues, sia con progetti solisti sia suonando con personaggi del calibro di Pinetop Perkins e Hubert Sumlin. Bob ha detto più volte che deve tutto a Muddy. E si sente. Si sente perché quando suona Bob è davvero un drago! E quando lo si ascolta così da vicino, come è capitato a me, si capisce subito che cosa intuì il grande Muddy Waters quando tanti anni fa decise di chiamare quel giovane chitarrista di Boston a suonare nella sua band. Il resto è storia.

Parliamo subito della tua esperienza con Muddy. So che questa è una domanda che ti avranno fatto un miliardo di volte, ma: chi era Muddy per te?

Muddy Waters era un personaggio carismatico. E nel mondo del blues non ce n'erano e non ce sono tanti. Riusciva a toccare le persone in maniera quasi spirituale. E non solo con la musica. Era gentile con tutti ma anche estremamente riservato. Ancora oggi mi vengono i brividi a pensare a quanto sia stato fortunato ad avere il privilegio di condividere il palco con lui. Nessuno suonava il blues come Muddy Waters. E pensare che

quando Muddy mi chiese se volevo entrare nella sua band io gli dissi che avevo qualche problema.

In che senso?

Nel senso che suonavo con una band locale all'epoca. Avevamo aperto diversi concerti di Muddy. E' così che l'avevo conosciuto. Dissi a Muddy che non me la sentivo di lasciare la band di punto in bianco. Non mi sembrava onesto nei confronti dei miei compagni. Così chiesi a Muddy se non potesse aspettare qualche giorno affinché potessi onorare gli impegni musicali che avevo preso in precedenza, e Muddy apprezzò molto la mia sincerità. Mi disse che quello che gli avevo chiesto mi faceva onore e che inoltre gli faceva capire che nel futuro sarei stato leale anche con lui.

E poi da lì fu tutto rose e fiori?

Tutt'altro. Passato un primo periodo di luna di miele in cui tutti erano estremamente gentili e premurosi con me, mi accorsi che suonare nella band di Muddy Waters era meno facile di quanto pensassi. Me ne accorsi una delle prime sere quando Muddy mi si avvicinò alla fine di un concerto e mi disse: "*vedi Bob, la mia musica è semplicissima, eppure non tutti riescono a suonarla come vorrei*". Pensavo di aver fatto qualcosa di sbagliato, anzi sicuramente l'avevo fatto, ma non riuscivo a capire cosa. Muddy fu più chiaro ed esplicito qualche sera dopo quando mi disse: "*Non suonare più quelle note stridule durante il tuo assolo. Quando lo fai mi si ammoscia tutto quanto. Stasera il suono della tua chitarra mi sembrava quello di un gatto a cui hanno pestato la coda!*". Insomma critiche per così

dire piuttosto costruttive (Bob ride di gusto).

Quindi, seppur a suo modo Muddy, ti stava insegnando a suonare il blues?

In un certo senso è così, anche se Muddy diceva spesso di sentirsi troppo vecchio per poter insegnare qualcosa a qualcuno. Talvolta alla fine dei concerti lo andavo a trovare nella sua stanza d'albergo per chiedergli che cosa dovevo fare per evitare quello sguardo di disapprovazione che qualche volta coglievo nei suoi occhi mentre ero sul palco con lui. Lo imploravo di spiegarmi cosa dovevo fare. Ma lui era sempre piuttosto evasivo. Mi diceva: *"Certe cose non si possono spiegare. Le devi sentire. E' come spiegare il dolore per un amore finito male. Non si può"*.

E quindi come sei riuscito a diventare il chitarrista che sei oggi?

Stando al fianco di Muddy sera dopo sera. Guardando da una posizione privilegiata il suo modo di far uscire quelle straordinarie note dalla sua chitarra. Così, sera dopo sera, ho imparato a dare a Muddy ciò che lui voleva sentire. Lui sapeva che prima o poi ci sarei arrivato. E alcuni suoi sorrisi sul palco li ricordo ancora oggi. Muddy diceva spesso che ci sono due tipi di musicisti: quelli che nascono con il talento e quelli che si costruiscono il proprio suono con chiodi e martello. Muddy sicuramente apparteneva alla prima categoria. Io penso di aver avuto invece un po' di talento e tanta, tanta voglia di imparare. Se sono diventato ciò che sono lo devo al falegname che c'è in me.

Perché secondo te il blues è riuscito a diventare una lingua internazionale che tutti possono comprendere e suonare?

Oggi giorno ci sono eccellenti musicisti in tutto il mondo. A volte mi capita di suonare con vere e proprie leggende del Chicago Blues, artisti a cui devo molto; altre volte invece mi capita di trovarmi in qualche nazione e che qualcuno mi dica di avere un'ottima band

per accompagnarmi. Ed è sempre davvero ottima. Questo è un modo di farsi nuovi amici. Suonando insieme. So che ci sono persone che quando ascoltano un artista che non è americano e che non è nero si fanno parecchi problemi. Se poi sentono un accento diverso da quello a cui sono abituati è ancora peggio. Quello che io penso è che il mondo sta andando in quella direzione e quindi prima o poi si dovranno abituare ad ascoltare il blues senza badare a queste cose. Ho suonato con musicisti italiani, spagnoli, svizzeri, e insieme abbiamo sempre prodotto ottima musica. In fondo amiamo la stessa musica anche se abitiamo in nazioni diverse.

Pensi che ancora oggi la musica possa in qualche modo rendere questo mondo migliore?

Beh, non so se ci sia qualcosa che possa davvero rendere questo mondo migliore. La musica è qualcosa che ci fa sentire meglio. Almeno per un po'. E' come una droga o una medicina. Senza effetti collaterali però. Quando una band sta suonando tutto sembra andare per il meglio e non c'è nulla che possa farti male o in qualche modo disturbarti. E tutto ciò è bellissimo.



A novembre compie 70 anni

KEITH EMERSON STAR DELLA CLASSICA

di Corrado Canonici

Keith Emerson, sì, lui, quello degli Emerson Lake & Palmer. Lo stesso che nell'album del 1977 "Works Vol. 1" ha incluso il "Piano Concerto no.1", un pezzo interamente classico che i critici (non avendo assolutamente niente di meglio da fare) hanno deciso di sminuire come fosse un esercizio di pomposità e megalomania, mentre invece era solo voglia di un musicista vero di cambiare ed esplorare. Keith Emerson, nato il 2 novembre del 1944 (come passa il tempo...), compie quest'anno 70 anni.

In occasione di questo importante compleanno, la South Shore Symphony Orchestra, USA ha dedicato due serate-omaggio a Keith il 10

e 11 ottobre, sotto la direzione d'orchestra di Scott Jackson Wiley.

Alla piacevole sorpresa di vedere Keith su di un palco classico, si è aggiunta la seconda sorpresa di vederlo dirigere! Infatti il maturo Keith è apparso come convincente e competente direttore d'orchestra ospite; in questa veste ha diretto due suoi brani composti per l'occasione.

Il concerto ha visto anche la partecipazione di Jeffrey Biegel, pianista preferito da Emerson per l'esecuzione del suo "Piano Concerto no.1", eseguito strepitosamente da Jeffrey sotto la direzione di Jackson Wiley. La sintesi della serata dell'11 ottobre, si trova su questo



link:



KEITH EMERSON

con il direttore Scott Jackson Wiley (a sinistra) ed il pianista Jeffrey Biegel



– il Concerto verrà registrato su Naxos, etichetta storica della musica classica, da Jeffrey Biegel assieme alla "Rhapsody in Blue" di Gershwin (Emerson e Gershwin sullo stesso CD di musica classica? Personalmente lo trovo bellissimo).

Non sono mancati ovviamente i momenti solistici di Keith, che ha suonato una nuova e accattivante versione jazz del suo "Tarkus" ed una rock di "Malambo" di Alberto Ginastera. Emerson è un musicista che, nonostante abbia toccato molti cuori con il prog-rock, non ha mai disdegnato il blues, il jazz, la classica; tutte influenze evidenti nei suoi lavori sia con i Nice che con gli EL&P. Questo il pubblico l'ha sentito e apprezzato, salutandolo letteralmente ogni pezzo con una standing ovation. Entrambi i concerti hanno registrato il tutto esaurito da molti giorni prima. Vorrei concludere con un piccolo atto di giu-

stizia verso Keith, musicista che trovo essere celebrato molto meno di quanto dovrebbe: a differenza di molti suoi colleghi prog, che hanno continuato a "suonarsi addosso" senza rischi tutta la vita, Emerson non ha mai avuto paura di buttarsi in nuove correnti, nuovi esperimenti, come solo un vero musicista può (e dovrebbe) fare. E quando l'amore della musica e l'onestà di intenti sono le forze che ti guidano, non puoi mai, in nessun caso, esserti sbagliato.

Quella con la South Shore Symphony è stata un'esperienza meravigliosa che verrà ripetuta nel 2015, continuando le celebrazioni per il 70esimo; e molto probabilmente anche in Italia.

Per ora, lunga vita a Keith Emerson, un vero genio della musica. Punto e basta.



I DISSOLUTORI DI VINILI E L'OGGETTO TRANSAZIONALE



Vagavo tra le vie di una città che sembrava deserta. Soltanto una nuvoletta dall'odore acre fuoriusciva dalle abitazioni alla mia destra. Un urlo, improvvisamente, ruppe il silenzio che avvolgeva quella strana situazione. Mi voltai e in fondo alla via vidi un essere umano. Cambiai direzione e andai verso quella persona che si lamentava con vigore. Era un uomo scarso crinito di mezz'età, accovacciato sul selciato davanti a casa con le mani che cingevano il capo.

"Tutti me li hanno dissolti - disse con la disperazione di chi aveva perso qualcosa d'importante - non me ne hanno lasciato

neppure uno!".

Pur notando il suo stato d'animo, gli chiesi cosa fosse accaduto, non avendo elementi per comprendere appieno la situazione. "Anche Dedicato a... de Le Stelle di Mario Schifano mi hanno nebulizzato, come faccio ora che non ho più un disco?" ripeté due volte con tono crescente di angosciante rabbia.

LE STELLE DI MARIO SCHIFANO
(click sul titolo per visualizzare il link)

Da molto tempo avevo sviluppato la capacità di arrivare nei meandri più profondi dell'animo,

per cui mi sedetti accanto a lui chiedendo spiegazioni.

Gli dissi, per giustificare la mia ignoranza e metterlo al centro dell'attenzione, che provenivo da terre lontane e che questa era la mia prima visita alla città.

"Ma da voi non sono ancora arrivati i dissolutori?", mi chiese l'uomo con un sospiro di speranza. "Dissolutori? Ma chi sono?", risposi con garbata meraviglia.

"Se non comprendi cosa stia accadendo è corretto che ti racconti come siamo arrivati a questa situazione intollerabile - l'uomo con gli occhi tristi e la parlata lenta iniziò il suo racconto - un tempo questo luogo si chiamava **Terra dei Luminosi Vinili**.

Era una leggiadra oasi per noi appassionati di dischi. Ci recavamo in cima alla collina, al tempio, per ascoltare assieme musica di qualità. L'equilibratore dell'eufonia collettiva era il sommo "**Sacerdote Metronomo**" che sceglieva pezzi particolari come il 45 giri Danze della sera (suite in modo psichedelico) dei romani Chetro & co

CHETRO & CO
(click sul titolo per visualizzare il link)

o i psichedelici californiani Ant Trip Ceremony

ANT TRIP CEREMONY
(click sul titolo per visualizzare il link)

o il sound con influenze classicheggianti dei newyorchesi Ars Nova

ARS NOVA
(click sul titolo per visualizzare il link)

Eravamo felici, collezionisti e meri fruitori, tutti immersi nella vibrante essenza del suono caldo e morbido che solo i vinili sanno offrire, assicurati compiutamente dal rito di spostare il braccetto del giradischi e posare la puntina sui solchi dei vinili.

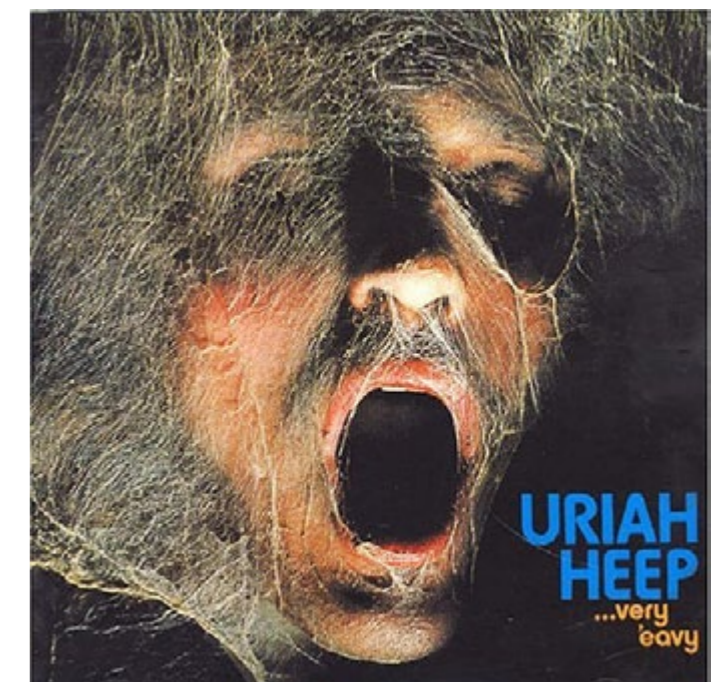
Negli anni successivi comparvero i Compact Disc (CD), una tipologia di disco ottico che permetteva l'ascolto in digitale della musica.

Noi, però, rimanemmo fedeli alla linea dei long playing e dei 45 giri, pur lodando la digitalizzazione della prima era.

I tempi mutarono - continuò l'uomo -, nubi minacciose si eressero supreme. **L'Incontrovertibile Coalizione (I.C.)** salì al potere con i suoi algoritmi di compressione audio (gli MP3), bandendo ogni forma di ascolto che non fosse in quel formato. Un tassello fondamentale di un disegno più ampio per anestetzizzare tutte quelle emozioni che l'ascolto di un vinile o - in minima parte - di un cd potevano far emergere. La I.C. creò un corpo speciale di polizia chiamata **La Corporazione dei Dissolutori** che iniziarono ad eliminare tutti i vinili e i cd esistenti attraverso un arma che in pochi secondi li dissolveva lasciando solo una nuvoletta, come un'anima musicale che si elevava in cielo.

Ma come potevamo accettare un ascolto sintetico così compresso dei nostri brani preferiti? Alcuni, tra cui il sottoscritto, riuscirono a nascondere la propria collezione di vinili, ma oggi Very 'eavy Very 'umble me li ha scoperti e dissolti".

"Ma Very 'eavy Very 'umble non è il titolo di un gran disco degli Uriah Heep?" domandai sbigottito per il racconto.



“Certo - continuò l’uomo -, ma devi sapere che ogni dissolutore veste una tuta iconografica con la rappresentazione di una copertina storica di un disco. Hanno l’intento di desensibilizzarci dalla nostra passione, come se, vedendo le immagini e temendo il loro intervento, dovessimo, conseguentemente, odiare vere pietre miliari della storia del rock”. In quell’istante transitò una pattuglia di dissolutori con l’uomo schizoide de In the court of Crimson King in prima linea. Ci ordinarono, vigorosamente, di alzarci e di non sostare in quel luogo. Fu agghiacciante il ghigno feroce di Aqualung mentre gridava “Intanto ve li nebulizzeremo tutti!” Ero sconvolto, allibito da questo tipo di mondo, mi sembrava una Follia e non era certo il titolo del disco di Fabio Celi e gli infermieri,



Mentre il mostriciattolo zombie di Live after death degli Iron Maiden mi stava -minacciosamente - venendo incontro, mi svegliai di soprassalto con il dilemma che tutto ciò potesse essere non un sogno, ma una realtà assurda.

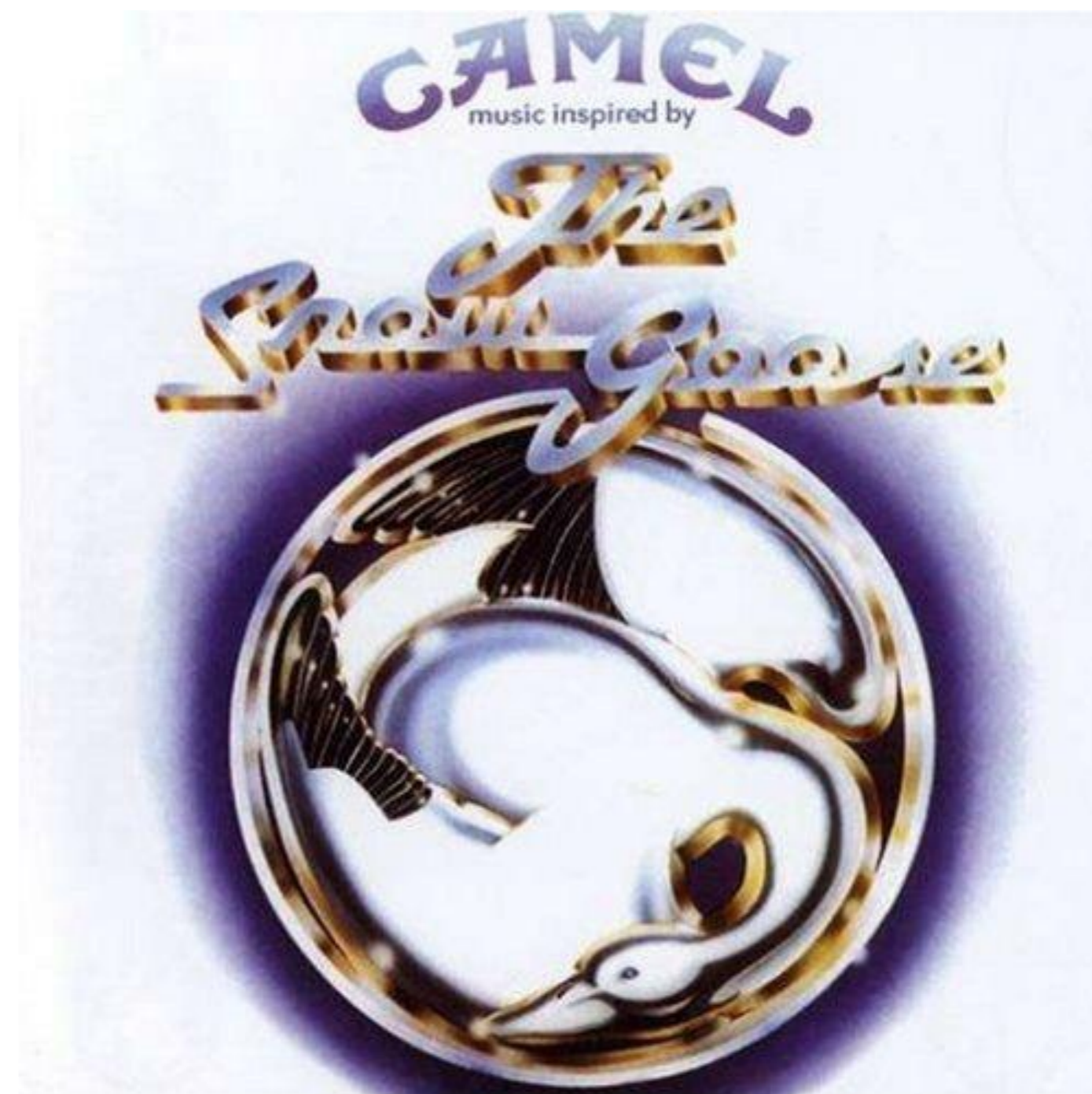


Intriso d’angoscia, mi diressi nella stanza attigua, luogo ove erano sistemati i miei vinili e cd. Solo quando vidi che tutto era in ordine mi ripresi dallo spavento. Il sogno sarà pur il guardiano del sonno come affermava Sigmund Freud, ma in quest’occasione fui ben lieto di essermi svegliato e di aver dissolto quell’incubo vivido. Dalla libreria estrassi il 33 giri della Decca Record de The Snow Goose dei Camel, il mio disco da isola deserta. Tornai a letto, accarezzandolo come l’orsacchiotto un bambino. Come Linus la sua copertina, avevo bisogno di quel vinile per rassicurarmi. In quel momento era una sorta di “oggetto transazionale” per passare da una fase soggettiva di estrema paura (vedi incubo) ad una oggettiva di presenza confortante (vedi autentica esistenza del disco preferito).

*Il concetto di **oggetto transazionale** è stato coniato dal pediatra e psicanalista inglese Donald Woods Winnicott (Plymouth, 7 aprile 1896 – Londra, 28 gennaio 1971) per evidenziare come i bambini si leghino profondamente a certi oggetti (pelouche, pupazzi etc...) e come essi possano rivestire un’importanza significativa, ad esempio nella fase che precede il sonno.*

Per Winnicott l’oggetto transazionale è il mezzo utilizzato dai bambini per attraversare il complesso iter soggettività-oggettività: “la transizione del bambino da uno stato di essere fuso con la madre ad uno stato di essere in rapporto con la madre come qualcosa di esterno e separato” (Donald Woods Winnicott “Psicanalisi dello sviluppo” Armando Editore, pag.73).

In poco tempo Hýpnos, il Dio del sonno, mi riprese tra le braccia. Mi svegliai al mattino senza ricordare altri sogni con l’anatra del disco dei Camel che, dal comodo, sembrava mi facesse un rassicurante occholino. Presi il 33 giri e mi misi ad ascoltarlo



Un’emozione lunga una suite mi catturò l’anima, per l’ennesima volta posai il pensiero sulla vigorosa consapevolezza che un mondo senza vinili risulterebbe incompleto.

PICTURES AT AN EXHIBITION

Thijs, vandaag (5/9) is het de 67^e
verjaardag van MEL COLLINS (sax, fluit)
Misschien een nummer aan hem opdragen?

2 DAYS PROG+1

Piazzetta della Musica
Veruno (NO)
5-6-7/09/2014

MARINA MONTOBBIO

Scrivi un tuo commento, clicca qui:
mat2020@musicarteam.com



marina montobbio 2014

marina montobbio 2014

marina montobbio 2014

Änglagård



BAROCK PROJECT



FRANCK CARDUCCI



ΦEARTH



PFM

marina montobbio 2014



FOCUS

marina montobbio 2014

ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza

a cura di ALBERTO SGARLATO

alberto.sgarlato@musicarteam.com



GAMALON "AERIAL VIEW" (1990)

Come ho spesso ribadito, questo appuntamento fisso su MAT 2020 non è una rubrica di critica musicale, ma un vero e proprio diario fatto di emozioni, sentimenti e ricordi personali.

Ma io sono ligure e per un ligure una forte emozione e un bel ricordo personale è dato anche dal cosiddetto rapporto qualità-prezzo. Nella musica io lo applico così: se mi capita tra le mani un album in una edizione economica, o una ristampa che a catalogo si è svalutata negli anni, o una perla rara trovata in un mercatino dell'usato, e acquistandolo mi fa venire voglia di ascoltarlo numerose volte, ecco che quel disco per me ha un buon rapporto qualità-prezzo. Quante volte mi è capitato di cercare per anni una rarità esaltata dalle recensioni dei critici e degli storiografi musicali di mezzo mondo, trovarla, magari pagarla anche un prezzo cospicuo e poi parcheggiarla deluso in uno scaffale perché non mi piaceva affatto, o peggio, cercare di rivenderla con scarsi risultati! Quanta amarezza per il cuore, ma anche per il portafogli!

E poi invece ci sono quelle storie "a lieto fine" che vanno esattamente al contrario, e che fa piacere ricordare: in questo caso era il 1990, e "scegliere" la musica non era certo facile come oggi; ai nostri giorni quando compri un disco praticamente lo conosci già, non c'è più il fascino della sorpresa, ma nemmeno l'emozione data dal rischio della ciofeca. Ogni artista, anche il più di nicchia, il più sconosciuto, ha il suo sito internet in cui



pubblica i promo, i cosiddetti 'teaser', i video, spesso anche tutta l'opera in uscita, i singoli brani si trovano caricati su tutte le piattaforme digitali e vengono condivisi sui social network. A volte, persino, l'ultima novità viene già a noia prima ancora di averla comprata. Nel 1990, anno in cui si ambientano le vicende qui narrate, non era così: ci si fidava di quelle due o tre riviste e di poche fanzines ciclostilate e spedite per posta, si imparava a ricordare le firme dei recensori e a inquadrarne i gusti. Ed che in quel 1990 io trovo, su un catalogo di vendita per corrispondenza, questo misterioso album. Mai avevo trovato in giro

una recensione, mai neanche una menzione, una citazione, nell'ambito di un articolo che parlasse di una determinata scena musicale, o di altre bands. Eppure qualcosa mi attraeva. Mi è piaciuto fin da subito il nome, quel Gamalon che mi evocava certi gruppi progressive rock come Marillion, Galadriel, o Galahad. Mi è piaciuta la bellissima copertina, con un paesaggio notturno frutto degli albori della computer-grafica. Mi è piaciuto il titolo, questo "Aerial View", questo concetto di vista aerea che mi sapeva di ampio respiro, di spaziosità. E poi, ecco entrare in scena il summenzionato rapporto qualità-prezzo: costava poco. Ma veramente poco. Meno di 3.000 lire dell'epoca. Probabilmente, il fatto che i Gamalon fossero così sconosciuti in Italia ha portato distributori e venditori locali a non investire nulla su di loro. Così l'ho ordinato per posta alla cieca, senza conoscerne il genere musicale, né la data di pubblicazione, né la provenienza geografica dei musicisti. E, al contrario di oggi, epoca in cui siamo sempre connessi, e fin troppo bombardati da informazioni in tempo reale, l'ho aspettato con tanta pazienza anche per 10 giorni buoni. Piacevolissima, godibilissima, positivissima sorpresa! Questi Gamalon erano (forse sono, tuttora, anche se il materiale in merito continua a essere pochissimo anche nell'era di Internet) una band tutta strumentale, formata da cinque musicisti e capitanata da due chitarristi italo-americani, Bruce Brucato e George Puleo. Nelle note di copertina è attribuito come componente fisso anche un violinista, Geoffrey Fitzhugh Perry, anche se in realtà non se ne sente la presenza in tutti i brani. Infine la formazione è completata dai fratelli Reinhardt, Tom al basso e Ted alla batteria.

Il sound è perennemente in bilico tra prog-rock, jazz-rock e fusion; non sono presenti tastieristi in formazione, ma non se ne sente la mancanza, per via dell'uso di chitarre MIDI, percussioni intonate e qualche tappeto aggiunto alla tastiera dallo stesso

Bruce Brucato, tutta una serie di soluzioni che riempiono generosamente lo spettro sonoro. La produzione audio è decisamente "american-oriented", molto corposa e brillante, e, nonostante fossimo da poco entrati nell'ultimo decennio del '900, tutto suona ancora profondamente 'ottantiano': chi è stato adolescente negli anni '80 e ha amato le sigle di telefilm come "Law & Order", "Automan", "Supercar" o "Streethawk" (quest'ultimo con pregevolissime musiche dei Tangerine Dream!) capisce bene che cosa intendo.

Musicisti eccellenti, tecnica sopraffina, band estremamente eclettica e versatile. Troviamo nel disco brani più contaminati nelle ritmiche dal funky, come "Beat the Heat", dove, per contro, le chitarre assumono sonorità quasi metal, delle perfette colonne sonore come "Lena" (dedicata alla moglie di Puleo), momenti lenti e ariosi le cui atmosfere abbracciano il prog-rock più romantico, come "The rift" (in cui finalmente emerge in un ruolo da protagonista il violino di Fitzhugh Perry) o come "Large March", e poi, veramente notevole, la veloce e grintosissima "The Lost Ghost", un potente metal-jazz affidato a un corposo slap del basso, dove le chitarre si intrecciano funamboliche e l'ospite Tom Schuman al Minimoog si prodiga in un assolo che ricorda da vicino il grande Jan Hammer. Un godibilissimo diversivo è la conclusiva "Relapse", scritta da Ted Reinhardt e affidata totalmente a sovrapposizioni di percussioni intonate, impreziosite dal sax dell'ospite Earnie Watts. Ma in tutto ciò spicca nettamente la traccia che dà il titolo all'album, nella quale le numerose influenze citate nei brani precedenti si fondono al loro meglio, dando vita a una perfetta, maestosa sinfonia progressiva che, ascoltandola in cuffia, offre veramente la sensazione di sorvolare un mondo dall'alto. Una magica "vista aerea" sul pianeta-musica.



STEVE ROTHERY THE GHOSTS OF PRIPYAT

di Angelo De Negri

Il parco dei divertimenti abbandonato nella città di Prypiat, la più vicina alla maledetta centrale nucleare di Chernobyl, ha ispirato il titolo del primo lavoro solista del chitarrista dei Marillion.

Un lavoro atteso dal lontano 1985, anno in cui ha origine la prima idea di realizzare un solo-album, che arriva a seguito di una più che ri-

uscita campagna di crowd-funding attraverso Kickstarter e ad un crescendo di attesa e curiosità ben costruito tra i fan.

Sette tracce per poco meno di un'ora di atmosfere progressive strumentali, con passaggi eterei ed altri più 'corposi', che al primo ascolto fanno subito notare la coesione tra i musicisti della Steve Rothery Band: Dave

Foster alla chitarra (Mr. So & So), Leon Parr alla batteria (anche lui ex membro Mr So & So), Yatim Halimi al basso (Panic Room) ed il 'nostro' Riccardo Romano alle tastiere (Rane-stRane).

E' stato piacevole seguire la genesi e la crescita del lavoro di Rothery attraverso due tappe di avvicinamento all'uscita ufficiale del disco. La prima è stata data dall'opportunità di ascoltare "Live in Plovdiv", registrazione dell'esibizione live della band (ancora priva di tastierista) nella città Bulgara, dove sono state presentate tutte le tracce del disco ad eccezione della title-track.

La seconda dal mini tour italiano dello scorso febbraio a cui ha fatto seguito l'uscita del cd/dvd "Live in Rome", dove è stato possibile ascoltare i nuovi arrangiamenti dei brani con l'apporto delle tastiere di Riccardo Romano. Infine l'ultimo passo, l'album, registrato ai Real World Studios.

Troviamo anche due ospiti illustri: Steve Hackett e Steven Wilson.

Il primo partecipa all'ottima riuscita di "Morpheus", il brano che apre l'album e poi, assieme a Wilson, rende epico il finale 'a tre' di "Old Man fo the Sea", il brano che tocca

uno dei vertici più alti del lavoro di Rothery. Parlo di 'coesione' tra i membri della band e credo che l'ascolto di "Kendris" ne rappresenti l'esempio più lampante. In questo brano è anche da sottolineare l'ottimo il lavoro alle tastiere di Riccardo Romano.

"White Pass" è un brano dai due volti: arpeggi accompagnati dal pianoforte nella prima parte ed esplosioni di suoni nella seconda. L'orecchio più abituato al suono delle chitarre floydiane ritroverà sicuramente suoni familiari in "Yesterday's Hero".

In "Summer's end" troviamo invece un Rothery più "heavy" che mai, ben supportato dal Leon Parr.

Il disco si conclude con la title track che presenta un intro totalmente acustico con tre chitarre. A Rothery e Foster si aggiunge la dodici corde di Romano ed insieme regalano due minuti di atmosfere d'altri tempi della musica, sublimi ed unici.

"The Ghosts of Pripyat" è un bel disco in cui Steve Rothery tesse le trame di una colonna sonora delle emozioni, da cui prevale la strada dell'atmosfera rispetto a quella del virtuosismo tecnico fine a se stesso.



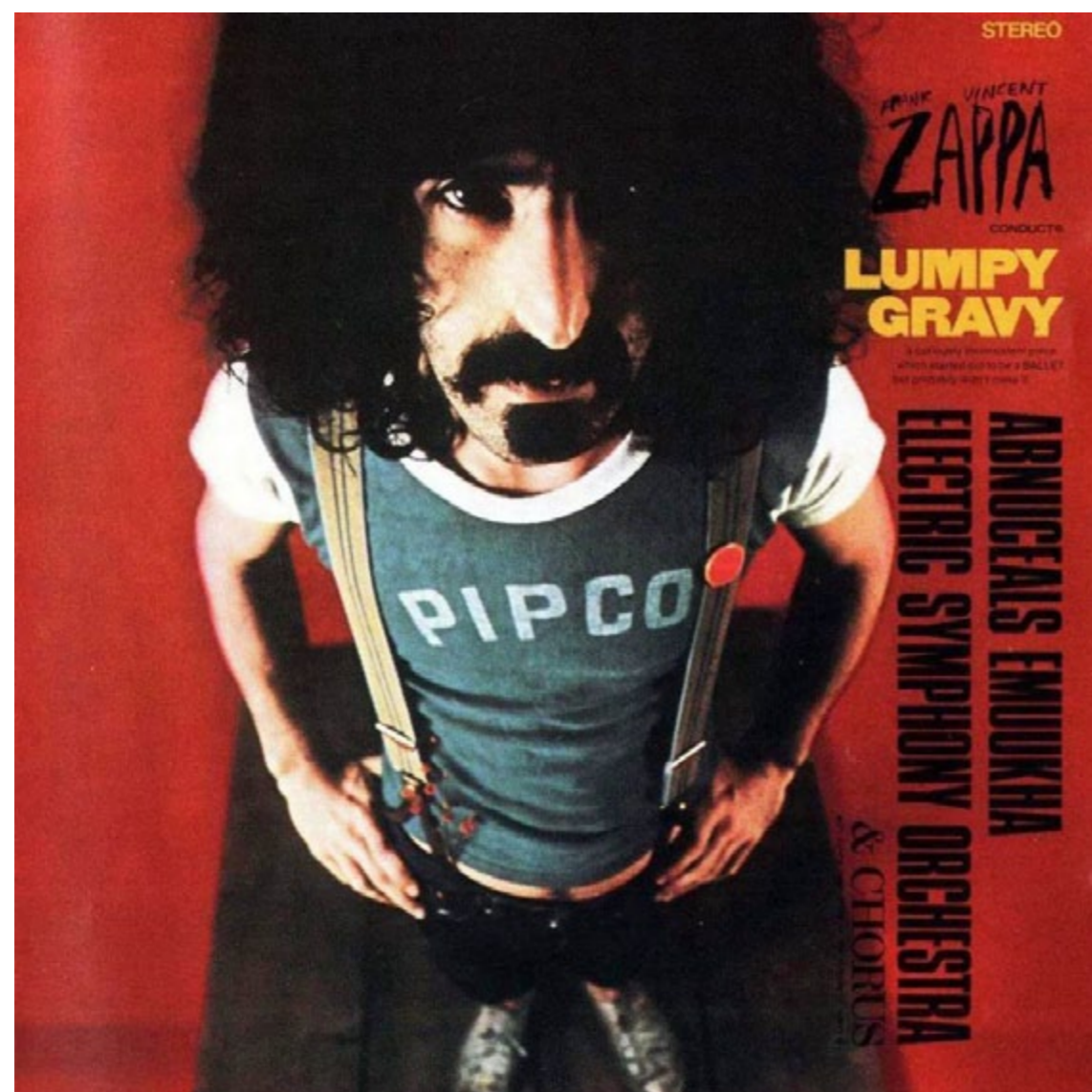


FRANK VINCENT ZAPPA & THE ABNUCEALS EMUUKHA ELECTRIC SYMPHONY ORCHESTRA & CHORUS

LUMPY GRAVY

(Verve, 1968)

parte 1



Frank Zappa è un orafo e, come tutti gli orafi, ha una gioielleria. Quanti sono i suoi gioielli? Più di 100 e la vetrina è troppo piccola per esporli tutti (eppure ne varrebbe la pena). Così, alcuni, si possono scorgere all'interno del negozio, ma, anche lì, lo spazio è quello che è, tanto che, talvolta, il retrobottega si rivela un disimpegno provvidenziale. Ed io mi ci sono infilato con titubante disinvoltura. Da oltre 20 anni frequento l'esercizio di FZ.

Rovisto rea gli scaffali e m'imbatto in questo *Lumpy Gravy* e voi vi chiederete il motivo della scelta. Beh, intanto, nella prolifica produzione zappiana, non è un album famosissimo, o meglio, non è uno di quegli album che hanno lasciato il segno. Forse non tutti sanno che *Lumpy Gravy* è il primo LP attribuito a Frank Zappa, senza che sia presente la denominazione "The Mothers of Invention". E, questo, sì che è un (pur piccolo) segno. Inoltre è l'opera, per la prima volta, ci presenta, in via del tutto seminale e sperimentale, l'embrione dello Zappa orchestrale, quello più attento a composizioni annoverabili nel settore della "musica colta".

I precedenti *Freak Out* e *Absolutely Free* ci restituiscono un'inventiva originale che, comunque, ruota attorno alla forma canzone con tutte le implicazioni trasversali del caso. Non sono canzonette, ma, in taluni casi, utilizzano il codice espressivo delle varietà di genere (beat, surf, doo-woop, terzinato ballabile, etc.). Il progetto di un album strumentale nasce già nel 1966, quindi a cavallo di questi due album, e arriva ad una prima edizione per la Capitol nel 1967, stoppata prima di giungere a pubblicazione dalla MGM, con cui Zappa era legato per contratto, attraverso la sottoetichetta Verve. Questo spiega perché *Lumpy Gravy* uscì dopo la pietra miliare *We're*

only in it for the money, nonostante il making of fosse precedente, e giustifica l'idea di unire parti recitate allo strumentale pregresso in una sorta di puzzle sonoro (quanto alla liason tra i due dischi, nel 2009 la Zappa Records ha editato il triplo Cd *The Lumpy Money Project/Object*).

Zappa, in *Lumpy Gravy*, dirige un'orchestra elettroacustica di più di 50 elementi ed è il "compositore"; alcuni brani sono scritti per il progetto, ma altri sono addirittura recuperi di pagine elaborate durante la prima metà degli anni Sessanta, quando il musicista cercava di sbarcare il lunario componendo probabili commenti sonori per il circuito underground californiano.

Così, grazie ad un entusiastico lavoro di montaggio (e qui si avverte già l'omaggio per certe soluzioni adottate da John Cage), nasce e viene pubblicato *Lumpy Gravy*, poco più di mezz'ora di musica, inframmezzata da dialoghi surreali che raccontano situazioni assurde.

Ma, più che la narrazione in sé, colpisce l'ordito musicale che ci mostra uno Zappa compositore d'orchestra, intento a seminare miniature, alcune delle quali continueranno a regalare frutti nel corso della sua carriera, grazie al solito gioco di reprise e interpretazioni tradite e ritratte.

(fine prima parte)

PAUL MCCARTNEY Live

di Marcello Todaro

**Avere qualche conoscenza musicale in California è un grosso aiuto per la nostra "missione".
Se poi il corrispondente è anche un musicista, e ha fatto parte del Banco del Mutuo Soccorso nei giorni della sua genesi, il racconto non potrà che trarne giovamento, data la ovvia competenza.**

Marcello Todaro ha partecipato pochi giorni fa al concerto che Paul McCartney ha tenuto a San Diego e ha voluto condividere le sue emozioni con i lettori di MAT 2020.

San Diego 09.28.2014

In una serata praticamente perfetta, questo eterno ragazzo di 72 primavere, coadiuvato e supportato da quattro eccellenti gregari e compagni di viaggio, ci ha preso per mano per condurci nel suo "Magical Mystery Tour" di quasi tre ore, e noi siamo andati, l'abbiamo seguito... come abbiamo continuato a farlo da più di 50 anni...

Ci ha raccontato che "Life is very short and there's no time for fussing and fighting, my friend"...e "Let it be"... abbiamo incontrato "Lady Madonna"... fino a ritornare a "Yesterday"...che assomiglia molto ad oggi. E noi abbiamo cantato... battuto i piedi a tempo... in piedi... applaudito... gli occhi umidi... ci siamo abbracciati... e le parole sono ritornate nella memoria...

E quando l'ultimo bis... e' stato consumato... il nostro amico di sempre... Paul... ci ha salutato... "See you next time..."
Luci accese... il personale tecnico già in azione sul palco a smontare le attrezzature servite per quella fantastica magia fatta di suoni e luci da ripetere in un'altra città... in un altro tempo.

Come bravi scolaretti, con ancora negli occhi, nelle orecchie e nel cuore... lo show appena finito... ci siamo avviati tutti e 42.000... diligentemente... senza troppo rumore... alle nostre vite di sempre... testimoni di una serata indimenticabile... cantando sottovoce... "Nah nah nah nah nah, nah nah nah, hey Jude".



LE NEURALGIE COSTANTI

*Avremo letti pieni d'odori leggeri,
divani profondi come avelli
e strani fiori sulle mensole,
schiusi per noi sotto cieli più belli.*

*Consumando a gara i loro estremi ardori,
i nostri due cuori saranno due grandi torce
che rifletteranno i loro duplici splendori
nelle due nostre anime, questi specchi gemelli.*

*In una sera fatta di rosa e di mistico azzurro
ci scambieremo un unico lampo
come un lungo singhiozzo, tutto carico d'addii;*

*e più tardi un angelo, aprendo le porte,
verrà a rianimare, fedele e giocoso,
gli offuscati specchi e le fiamme morte.*

(C.Baudelaire)

di Davide Rossi

I corpi trasformati in famelici fiori, che da dentro esplodono in macabre fioriture amene, senza mezzi termini, semplici tratti devastanti, crudeli, alieni, inesorabili...bianco nero rosso.

Ecco le nevralgie costanti, Mirko Rossi, un artista che si trova in una borderline che accomuna tutti gli artisti che convergono nel collettivo della Toten Schwan, un succo concentrato e non filtrato di arte musica e mor-

te, ma unica nel suo genere, perchè in senso metafisico la morte non può essere che semplice, come tutte le cose grandi, e lui nei suoi tratti decisi, cattivi e puri, ma allo stesso tempo fragili come filamenti in tungsteno, riesce a trasmettere in un millisecondo l'emozione della poliedricità della morte intesa come paura, fragilità, oscenità, deformità, mutilazione, malattia, poesia, arte, metafora, inesorabilità, sporcizia e candore.

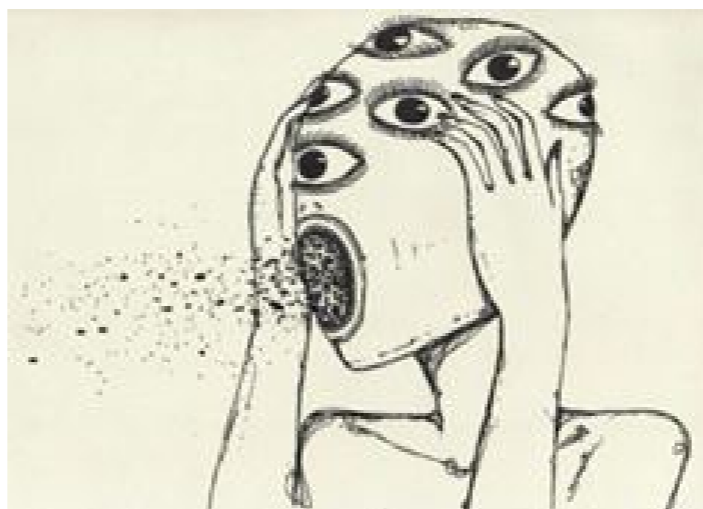


E' così che questi sensibili e dronici corpi letteralmente esplodono sotto i sottili colpi di matite affilate come rasoi, ed i fogli sanguinano come ferite sulla neve.

Non me ne abbiano i credenti, ma la stessa catena alimentare, dove gli esseri viventi sono costretti a sbranarsi a vicenda per poter sopravvivere, dettano senza se e ma che qualsiasi sia la mano creatrice, sia pure il fattore RND (random) stesso, e qualsiasi sia lo scopo finale, la morte è lì costante a farci capire che soffrire e morire sono parti strettamente incatenate al vivere stesso. C'è un qualcosa di oscuro ed affascinante nel malvagio, e solo alcuni tipi di anima riescono a sentirlo, ancora meno ad esprimerlo...e questo avviene attraverso tutte le forme possibili, dalla musica estrema al cinema ai fumetti etc...ecco Mirko è una di quelle persone e dubbi non ce ne sono proprio.

La luce nell'universo esiste, ed è misurabile nella sua natura corpuscolare, luminosità e velocità...il buio, invece no. Semplicemente non esiste, semplicemente è la non presenza di luce, semplicemente è la prassi nell'universo, la normalità, la luce è solo un aspetto dell'energia, l'oscurità è la tessitura stessa dell'universo...aprite l'anima e lasciatevi affascinare dalla profondità del salto nel pozzo più profondo che abbiate mai visto.

"Felice solamente colui che avendo provato la vertigine sino a tremare in tutte le sue ossa e a non misurare più la sua caduta ritrova d'improvviso la potenza insperata di fare della sua agonia una gioia capace di gelare e di trasfigurare quelli che la incontrano" (Bataille 1993, p. 80). Con queste parole Georges Bataille descrive la pratica de "la gioia davanti alla morte" (i-vi, p. 82) che passa attraverso il tormento del corpo. Indugiando su descrizioni ossessive degli eccessi fisici, dei processi di degradazione fisiologica e materiale dei corpi, il filosofo francese riabilita nel Novecento la materialità fisica che era stata rimossa nel dualismo corpo/spirito da Cartesio. Nella "filosofia di Dioniso" (Rella 1981, p. 33) proclamata da Nietzsche, il corpo si riattiva grazie alla "ragione del corpo" (ib.), in sostituzione della ragione dell'Ego



cartesiano. Il corpo non è dato, va costruito e riconquistato dionisiaca-mente: "nel creare e nel trasformare l'uomo e le cose è contenuto il più grande godimento dell'esistenza proprio perché, in questa trasformazione, è possibile scoprire il miracolo dei miracoli, ciò che consiste e per-mane nel continuo morire: il corpo, che può essere considerato la cosa stessa" (ib.) Il corpo occultato dalla metafisica e dalla morale che riconoscevano in esso la fonte dell'errore e del male, può essere riscoperto solo attraverso un gesto distruttivo; basso, osceno, grottesco, sofferente, esso diventa di colpo centrale. L'arte surrealista se ne appropria, sono note le degenerazioni corporali delle bambole di Hans Bellmer, salutate da Breton come la rappresentazione estrema della violenza e dell'erotismo. Ancora una volta il corpo, le sue alterazioni mostruose interne ed esterne, la sublimità dei tormenti fisici sono gli elementi iconici di una estetizzazione della sofferenza che il giovane artista veneto Mirko Rossi, in arte Le Nevralgie Costanti, ha fatto proprie. Gli ultimi progetti, in collaborazione con lo scrittore Niccolò Furri, hanno visto alternarsi tra le pagine delle due fanzine autoprodotte a cavallo tra il 2013 il 2014, Le Nevralgie Costanti e Corpus Emeticum, una carrellata di "corpi senza organi" per dirla con le parole di un altro grande surrealista, Antonin Artaud. Rifarsi un corpo senza organi diventa un programma di espulsione e appropriazione, di esplosione e rigenerazione e infine riterritorializzazione, come accade ai corpi manipolati da LNC. A ben guardare, l'estetica del tomento caratterizza costantemente l'arte di Mirko Rossi e molto ha da spartire con la teoria del sublime su cui poggia storicamente l'Idealismo tedesco e dal quale prenderanno le mosse l'estetica romantica dell'Ottocento e il tale of terror, il cui scopo era di suscitare forti emozioni nei lettori usando la paura, l'angoscia e il turbamento. Secondo la "teoria del sublime" elaborata da Edmund Burke nel 1756, "il sublime si trova in tutte quelle cose atte a suscitare il terrore". Le evoluzioni artistiche di LNC prendono vita proprio dall'intersezione tra sublime e tomento.

...il lavoro di Nevralgie Costanti un cacciavite che ti sfonda la tempia, senti il rumore dei frammenti ossei e delle cartilagini...poi tutto diventa nero...

OFFICINA INFERNALE



“Le Nevralgie Costanti... Il suo lavoro si potrebbe descrivere in molti modi, ma la maniera più chiara e lampante x parlare delle sue immagini e' descrivere la sensazione che mi fanno provare: figure e segni in grado di far rivivere al corpo e alla scatola cranica il sibilo malvagio del trapano del dentista! Mike alza il pollice e dice MISSION ACCOMPLISHED!!!”

MICHELE ANDRICH



QUEI BRAVI RAGAZZI del CINEFORUM

Estratto di un articolo comparso sul sito www.filmtv.it, firmato da giannis66
Le immagini utilizzate sono disponibili in rete.

di Gianni Novelli

“Quei Bravi Ragazzi” è il nome di una nuova iniziativa nata in quel di Quiliano, cittadina immersa nel verde dei colli alle spalle di Savona e Vado Ligure.

L’idea parte da quattro amici appassionati di cinema, che alcuni mesi fa decidono di fare qualcosa per raccogliere le attenzioni di coloro che amano la settima arte e che desiderano approfondire le loro conoscenze in materia, e magari (e soprattutto!) ritrovarsi con altri appassionati con cui poter scambiare opinioni e idee.

Il gruppo ha cominciato a muovere i suoi primi passi in questo 2014, grazie all’appoggio della Biblioteca Comunale di Quiliano che da alcuni anni a questa parte si è distinta per la qualità delle iniziative culturali a largo raggio.

Proprio la Biblioteca fornisce il supporto logistico mettendo a disposizione un ampio locale e la strumentazione, cosa che ha consentito a questo nascente cineforum di poter effettuare le prime proiezioni e raccogliere i primi consensi.

L’iniziativa è aperta a tutti quelli che amano la settima arte e la vogliono vivere in maniera più approfondita, non sono richieste nella maniera più assoluta competenze o conoscenze particolari. Basta avere una grande passione per il cinema e il desiderio di conoscere altri che la condividano.

Chiunque fosse interessato può contattarci attraverso la seguente pagina facebook:

Gruppo Cineforum “Quei Bravi Ragazzi” Quiliano.

Oppure attraverso la Biblioteca Comunale di Quiliano.

Giusto per farvi capire un po’ chi siamo, vi proponiamo le schede di presentazione delle ultime due proiezioni che abbiamo fatto (che poi, diciamo chiaro, hanno rappresentato la seconda e la terza “uscita” ufficiale del nostro gruppo).

In attesa di potervi augurare “buona visione” per il momento ci limitiamo a un “buona lettura”.

SIDEWAYS, IN VIAGGIO CON JACK di ALEXANDER PAYNE

Il vino, l’amore, l’amicizia...la vita. Allo spettatore meno attento Sideways può sembrare una commedia come le altre, la nota originale sembra essere data dalla scelta dell’ambientazione, le colline della California ammantate di vigneti e il mondo della viticoltura.

Ma chi sa apprezzare i dettagli, si accorge subito di essere di fronte a una pellicola ben più profonda. Per Miles e Jack amici da una vita, il viaggio alla scoperta dei vini californiani dovrebbe essere un momento per ritrovarsi insieme, una sorta di ultimo giro da scapoli maturi prima del matrimonio di Jack con Christine.

Si rivelerà invece per entrambi un’ importante e forse inaspettata occasione per tirare le somme delle proprie rispettive esistenze costellate di delusioni e aspettative mancate. E come la degustazione di un buon vino si accompagna spesso alla meditazione, così il racconto di un viaggio attraverso il mondo della viticoltura e alla scoperta delle sensazioni che sa trasmettere un buon vino, diventa il modo per porre riflessioni sulle storie parallele di due persone assolutamente diverse fra loro ma accomunati da insicurezze, fallimenti e malinconie.

Quando la strada dei due amici si incrocia con quella di Maya, cameriera che condivide con Miles la passione enofila, e Stephanie, che lavora in una casa di produzione vinicola, la vacanza sembra potersi arricchire di una nota di brio; invece l’incontro con le due “ragazze”, ciascuno con il proprio fardello di vita e le proprie storie alle spalle, contribuirà a far emergere in Miles e Jack i nodi irrisolti dei rispettivi percorsi di vita.

Alexander Payne ha dimostrato nella sua carriera di saper affrontare storie di ordinaria (almeno in apparenza) quotidianità con un approccio mai banale, abbinato ad uno stile narrativo dal tocco lieve ma per nulla



superficiale; del resto non è certo un caso che sia stato premiato due volte dall’Academy come sceneggiatore (e una statuetta la vinse proprio per questo film),.

In Sideways il regista gode poi della collaborazione di un cast assolutamente “in parte”: Paul Giamatti è straordinario nel dare vita alla maschera di Miles, dietro il cui buffo aspetto si nasconde una valigia di delusioni e amarezze, mentre nei panni di Jack troviamo Thomas Haden Church, che per questo ruolo ottenne la nomination all’Oscar nella categoria *Migliore attore non protagonista*, così come la ebbe la bravissima Virginia Madsen per l’intensa e profonda interpretazione di Maya. Non meno brava Sandra Oh (che raggiunse in seguito la notorietà per la partecipazione alla serie televisiva Grey’s Anatomy) nella parte di Stephanie.



Nota conclusiva sulla locandina, con i quattro amici sorridenti ritratti in un momento felice, un picnic all’aria aperta. In quella foto c’è davvero tutto, un attimo di serenità che riesce a farsi largo tra incombenze, delusioni e affanni della vita di ogni giorno. Esattamente come può capitare, e spesso capita, ad ognuno di noi.

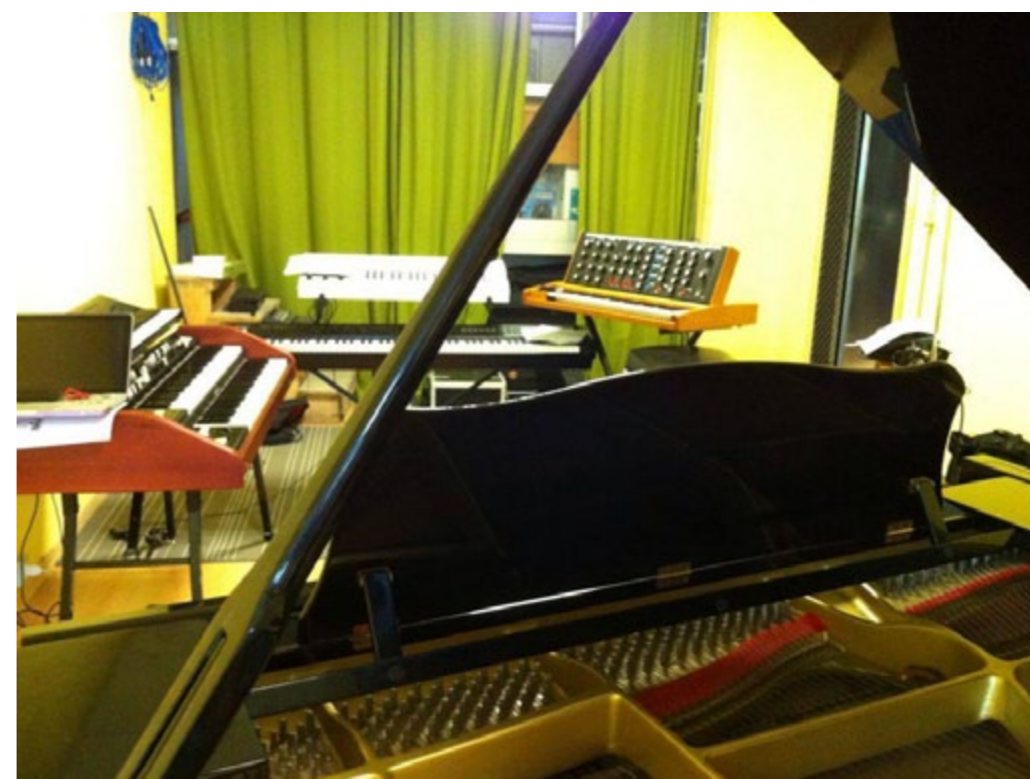


L'ESTATE DEGLI UNREAL CITY

Gli Unreal City hanno passato l'estate a ... lavorare. Dopo il successo de "La Crudeltà Di Aprile", sono in arrivo altre novità, ma è prematuro parlarne. E' al contrario possibile - e interessante - sentire qualche premessa relativa al nuovo album, e chi meglio degli Unreal City poteva parlare degli ... Unreal City!?

L'input per avventurarci nella registrazione del nostro secondo disco a, tutto sommato, così breve distanza rispetto al primo ci è arrivato direttamente dalla nostra casa discografica. A Gennaio di quest'anno Matthias Scheller, patron di AMS records, ci ha contattati per proporci la produzione di un nuovo disco e il passaggio da Mirror records all'etichetta ammiraglia, AMS appunto. Noi stavamo in quel periodo lavorando su alcuni temi e spunti emersi durante le sessioni di registrazione de "La Crudeltà Di Aprile", avevamo già pronti un paio di brani, e la proposta di Matthias ci ha ovviamente spronato a fare del nostro meglio per produrre un album che di fatto potesse essere un passo in avanti rispetto al primo. Per la registrazione del disco ci siamo rivolti alla mano esperta di Rox Villa, l'ingegnere del suono che aveva curato il nostro primo disco: il nuovo studio di Rox, l'Hilary Recording Audio di Sori, si è fortunatamente rivelato l'asso nella manica che speravamo. Al nostro arrivo allo studio, in Agosto, abbiamo trovato un'attrezzatura completamente rinnovata, più spazio a disposizione, nuovi strumenti, funzioni e possibilità insieme alla perizia, all'esperienza e all'impegno che sapevamo essere propri di un professionista come Villa. La registrazione

dell'album ha coperto tutto Agosto e buona parte del mese di Settembre, e di fatto anche per noi è stata un'esperienza davvero molto intensa: rispetto ai brani del primo disco, infatti, le canzoni del nuovo sono molto più complesse e strutturate, dei veri e propri momenti di un ciclo più ampio che coinvolge tutto l'album nella sua totalità. Al contrario de "La Crudeltà Di Aprile", le cui tracce erano unite da un ideale filo concettuale comune, il nuovo disco si presenta come un concept album più strutturato, con una direzione molto più precisa e, soprattutto, una storia che unisce i suoi diversi momenti. Nonostante sia ancora presto per raccontare in cosa consista questa storia, possiamo dire che coinvolge la dimensione del sogno, le sue funzioni di rimozione e resistenza, di vita interna e di inconscio collettivo. Il vero soggetto della storia, qui, è lo sfondo, l'ambiente, la via regia che conduce alla vera conoscenza del sé. Da un punto di vista musicale, invece, le cose sono cambiate sotto molti aspetti. Prima di tutto è necessario segnalare, per chi non lo sapesse, un cambio di line up nell'organico del gruppo che ha visto il precedente bassista uscire per lasciare il posto a Dario Pessina. Dario ha sicuramente portato una ventata di rinnovamento all'inter-



no del sound del gruppo. Il suo modo di suonare il Fender Jazz e il Precision, decisamente differente da quello che aveva caratterizzato il disco precedente, è più fluido e trascinate, adattissimo ai saliscendi dinamici dei brani del nuovo album. Altre differenze significative nel processo di registrazione hanno coinvolto le sessioni di registrazioni per la chitarra di Francesca: siccome in generale nel nuovo album la chitarra è molto più presente rispetto al primo abbiamo deciso di puntare tutto su un tipo di suono che avesse dei riferimenti ben precisi e che potessero adattarsi bene al particolare chitarrismo di Francesca. Il risultato è un suono cristallino e preciso, complice anche la testata Hiwatt DR103 del 1980 del gruppo, e processato totalmente in analogico sul nuovo splendido banco Amek dell'Hilary studio. Anche gli effetti della chitarra sono stati scelti oculatamente in base ai riferimenti che ci eravamo posti, e il risultato è, dal nostro punto di vista, sorprendente. Per quanto riguarda le tastiere sono state senza dubbio la parte più indaginosa e lunga delle sessioni di registrazioni. Come nel precedente album, la sezione tastiere vede un costante avvicinarsi di Pianoforte, Hammond, Moog, Mellotron e Rhodes, ma con notevoli differenze soprattutto per quanto riguarda l'effettistica (su tutti citerei uno Stereophaser, il cui filtro viene modificato in tempo reale sul suono di un rhodes distorto nella traccia iniziale del disco, e il delay a nastro magnetico dell'Hilary Studio, perfetto per la sezione iniziale della suite conclusiva dell'album, psichedelica e onirica). A differenza del disco precedente, è stato dato molto più spazio al clavinet e al clavicembalo, strumenti estremamente eleganti ma che all'occorrenza possono essere estremamente scuri e corposi. Se basso, chitarra e tastiere sono state fin dall'inizio e per volontà del gruppo stesso determinate da un sound il più possibile vintage, per quanto riguarda la batteria abbiamo preferito mantenere un sound più squillante e moderno, che potesse essere al tempo stesso greve e dinamico, mobile. Nei prossimi mesi saremo presi dall'organizzazione della campagna promozionale



per l'album e soprattutto dall'organizzazione del tour che ci vedrà su alcuni palchi europei a partire dal 31 Gennaio 2015 e stiamo preparando uno spettacolo che vedrà come protagonista anche la componente scenica, particolare che abbiamo deciso di valorizzare molto più di quanto fatto in passato. In questi giorni stiamo lavorando molto sui dettagli dello spettacolo live e crediamo che l'accostamento della componente visiva a quella musicale potrà nobilitare molto i nostri brani e la storia che raccontano.

La band.



L'incanto acustico degli OSANNA

di Franco Vassia



L'emozione è un processo interiore che non puoi ingabbiare o legare a una catena. Quando ti assale si impossessa della tua testa, fa esplodere il tuo cuore, ti brucia la pelle. E, proprio l'emozione, è stata la grande protagonista dell'ottava edizione del Concerto per Graziella, un tributo nato otto anni fa per ricordare mia moglie, scomparsa prematuramente.

Da allora, nel piccolo Priorato della Chiesa di Santo Stefano a Candia Canavese, artisti straordinari hanno aperto i forzieri per offrire le

loro magnificenze a un pubblico sempre più attento e numeroso: da Roberto Cacciapaglia a Vittorio De Scalzi dei New Trolls, da Claudio Lolli all'ex frontman de Le Orme Aldo Tagliapietra, dai Gang di Marino e Sandro Severini a Pippo Pollina, da Vittorio Nocenzi del Banco del Mutuo Soccorso fino agli Osanna di Lino Vairetti.

Musicisti e poeti che, in nome dell'amicizia e a titolo completamente gratuito, hanno dato vita a un vero e proprio evento tanto da elevare il piccolo borgo piemontese a una sorta

di minuscola Woodstock musicale soprattutto progressiva. Curioso anche il fatto che il 26 settembre - proprio nel giorno dell'esibizione degli Osanna - La Repubblica e L'Espresso mandassero in edicola la collana Progressive Rock Italiano, una raccolta delle venti opere che maggiormente hanno segnato la storia del genere musicale (iniziativa che, tra gli altri, contiene anche Palepoli, il loro album di maggior successo) e costellata dalla presenza di molti artisti che a Candia si erano già esibiti nelle edizioni precedenti.

La musica, fin dai suoi albori, è sempre stata una perfetta conduttrice di calore: l'unica, tra le arti, in grado di suscitare sentimenti, scatenare sensazioni, far riemergere ricordi e impressioni che, volenti o nolenti, ci portiamo appiccicati addosso e che pulsano accanto ai battiti del nostro cuore.

Una premessa di certo prolissa ma quanto mai necessaria per sottolineare la magia che, complice la musica, la piccola chiesa romanica riesce ogni anno a creare nell'ultima settimana di settembre.



Il talento di Lino Vairetti e dei suoi magnifici Osanna (Irvin Vairetti, tastiere e voce; Pako Capobianco, chitarra elettrica e Sasà Priore, pianoforte e organo) hanno saputo cavalcare ben oltre quella magia, calandosi in una realtà tanto diversa da rivoluzionare quasi completamente i loro codici musicali. La loro energia, le loro dinamiche, la loro passionalità e i loro fuochi, per una sera, si sono stemperati in un progetto totalmente diverso tanto da defluire in un concerto acustico di rara bellezza.

Note in chiaroscuro che hanno saputo esaltare le doti eccelse di ragazzi che ne rappresentano la nuova nervatura ma, al di sopra e oltre tutto, è stata la voce magnetica di Lino Vairetti che, liberata dai lacci ritmici del tessuto originale, ha saputo inerpinarsi sui traccia-

ti e sui ricami dettati dal cuore e dall'anima. Gli anni Sessanta e Settanta, così diversi dallo squallore odierno, erano appesi appena al di sotto della volta della chiesa ma talmente vicini da poterli toccare, visualizzarne le immagini e sentirne il profumo.

Alla carrellata dei loro brani storici, si sono così alternati a una serie di omaggi, di rimandi e di citazioni del tempo andato, creando un cordone ombelicale indistruttibile col folto pubblico. Così, con Fog in My Mind - inframmezzata da un'incursione di There Will Be Time per organo e voce -, Il castello dell'Es e Fiume, si è celebrato il bellissimo Landscape of Life; con Oro caldo, Palepoli; con L'uomo, In un vecchio cieco e L'amore vincerà di nuovo l'album L'uomo. Decollati dalla struggen-

te classicità di Fenesta Vascia, sono planati a Ce vulesse, 'A zingara, alle variazioni di My Mind Flies, a Fuje 'a chistu paese preceduta, quest'ultima, da una articolatissima versione di There Will Be Time, introdotta dapprima da un'assolo emersoniano (passando da Debussy a Schönberg) di Sasà e, successivamente, dal testo recitato di Tempo che, definire epica, è semplicemente riduttivo.

Alternati ai loro brani, gli omaggi al tempo andato hanno privilegiato Una miniera dei New Trolls, Auschwitz di Guccini (plasmata però sulle corde dell'Equipe 84), La realtà non esiste di Claudio Rocchi, Vorrei incontrarti di Alan Sorrenti e Non mi rompete, un omaggio

al grande Francesco Di Giacomo del Banco del Mutuo Soccorso.

Con il loro primo concerto acustico, gli Osanna hanno così celebrato un evento quasi irripetibile culminato, dopo una lunghissima ovazione, nelle oniriche e trascinanti note di Impressioni di settembre, una versione arricchita anche dalla partecipazione del bravissimo Giorgio "Fico" Piazza, il primo bassista storico della Premiata Forneria Marconi.

Domani, poi, "Ci sarà tempo per vivere ai confini del mio sogno"...



IL VOLO DEL FALCO

di Aldo Pancotti (Wazza Kanazza)

Dedicato a Fabrizio, Gildo e Claudio Falco, da chi vi ha conosciuto ed apprezzato come persone e come musicisti

Sono passati 10 anni da quando l'amico Fabrizio Falco se n'è andato... esattamente il 24 novembre del 2004.

Fabrizio era una "bella persona", gentile disponibile, con una grande passione per la musica. Una storia che inizia negli anni '60, quando la creatività si tagliava con il coltello, quando sperimentare, osare, crescere, condividere, erano l'abc della vita; fu nel 1965 che insieme al fratello Claudio diede vita ai Crash. Il beat e il rythm'n'blues erano come una "scarica elettrica", punto di riferimento per tanti giovani musicisti

dell'epoca, che percepivano questo "tsunami" di novità musicali, provenienti soprattutto dall'Inghilterra e dagli USA. Oltre ai fratelli Falco c'erano anche Ivo Cesaroni, Franco Pontecorvi e Massimo Maggiorelli, ma nel giro di un anno la band fu rivoluzionata, con l'ingresso di Mario Achilli alla batteria (al posto di Pontecorvi), di un quasi adolescente

LA PRIMA FORMAZIONE DEL "BANCO DEL MUTUO SOCCORSO"

Da sinistra: Gianni Nocenzi, Franco Pontecorvi, Claudio Falco, Fabrizio Falco, Vittorio Nocenzi



IL BMS DAL VIVO AL PIPER DI ROMA 1970

Da sinistra: Gianni Nocenzi, Vittorio Nocenzi, Fabrizio Falco, Claudio Falco

Gianni Nocenzi all'organo, e di Giorgio Leoni voce.

I complessi (allora si chiamavano così...) nascevano come funghi. Anche i Crash giravano con il furgone wolkswagen, suonavano nelle varie gare dei complessi, nelle piazze dei paesi dei Castelli Romani, e in molti locali di Roma, tra cui il Piper.

Il destino volle che Vittorio Nocenzi, per esigenze contrattuali, era alla ricerca di un gruppo di musicisti: oltre al fratello Gianni e ai fratelli Falco, tornò anche Franco Pontecorvi, quindi i 4/5 del primo nucleo del Banco Del Mutuo Soccorso era formato dai Crash.

Tra il 1969 e il 1970, presso gli studi della RCA, sulla via Tiburtina, a Roma, incisero

tre brani per la raccolta "Sound of '70", uscita in musicassetta. Altri brani videro la luce "solo" vent'anni dopo, con un album intitolato "Donna Plautilla". Massiccia la presenza ai festival pop, e va evidenziata la partecipazione al secondo "Festival Pop di Caracalla 1971", con i brani "Caracalla 1" e "Caracalla 2", che anni dopo diventarono "RIP" e "Metamorfosi", (ma quella è tutta un'altra storia). Coincidenza... in quel festival erano presenti anche le Esperienze - di cui facevano parte Francesco Di Giacomo, Pierluigi Calderoni e Renato D'Angelo - e i Fiori di Campo di Marcello Todaro, musicisti che nel giro di pochi mesi si unirono a Gianni e Vittorio Nocenzi, dando vita al "vero" Banco Del Mutuo Soccorso

Claudio Falco, partì militare, seguito a breve dal fratello Fabrizio, è lì finì la loro avventura nel Banco

Nel 1972 i Crash si riformano: entra il terzo fratello Falco, il giovanissimo Gildo, insieme a Mario Achilli (batteria), Giorgio Leoni (voce) e Sandro Cavalieri (tastiere), poi sostituito da Pino Scannicchio

Propongono concerti in tutta Italia e partecipano ai numerosi festival pop, tra cui "Villa Pamphili", e nel 1974 il "Festival Pop di Villa Borghese", suonando davanti a 20.000 persone, insieme a Il Volo, Antonello Venditti, Ibis, Jumbo, Perigeo...

Partecipano alla registrazione dell'Opera Pop

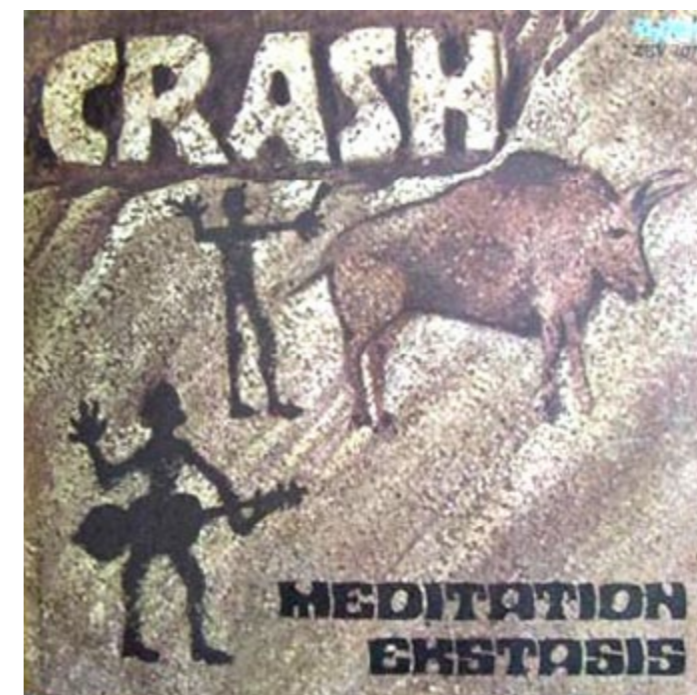
"Eliogabalo", con i Pierrot Lunare, Odeon, Lucio Dalla, Claudio Lolli... doveva essere un'opera rock, sul modello di Hair e di Jesus Christ Superstar, rappresentata nei maggiori teatri italiani, ma per vari motivi tutto andò in fumo (all'epoca il fumo era molto di moda !!!).

Nel 1976 la loro strada si intreccia con quella del cantautore Rino Gaetano: nasce un forte sodalizio ed i Crash diventano il "gruppo ufficiale" che lo accompagna nei concerti.

Lo stesso Gaetano nel 1977 produce il loro 45 giri *Meditation / Ekstasis*, per la Valiant, una casa discografica "satellite" della RCA, e scrive il testo per una canzone inedita: "Marziani noi".

IL MATRIMONIO DI CLAUDIO FALCO

da sinistra: Pino Scannicchio, Mario Achilli, Gildo Falco, Claudio Falco, Alberta, Rino Gaetano, Franco Pontecorvi, Fabrizio Falco, Billy



I Crash partecipano anche alla registrazione del video "Nun te reggae più", tenendo in mano cartelloni con personaggi famosi



Riporto la recensione del giornale "Guerin Sportivo" del 1977:

"I Crash sono cinque ragazzi che hanno scelto la strada della musica e dopo anni di esperienze in feste di piazza, locali vari, e registrazioni con altri gruppi, si presentano in proprio con "Ekstasis" e "Meditation", il loro primo 45 giri.

Forse è prematuro parlare di "Castelli Romani Sound", ma è certo che questo gruppo, avendo scelto di vivere a Velletri, ha trovato nella campagna laziale una nuova dimensione di vita, realmente serena, lontana dal frastuono e dal caos della grande città. E così hanno formato un vero cenacolo, un collettivo di musica. Il loro sound è ricco, estroverso, con una spiccata predilezione per la melodia, e si collega alle vere tradizioni musicali di casa

nostra".

Una collaborazione che sarebbe durata ancora molto ma... il fato avverso è dietro la porta: nel 1981 Rino Gaetano muore in un incidente stradale, e i Crash, tornano ad esibirsi dal vivo con il proprio nome.

La malasorte sembra accanirsi con i fratelli Falco: ad ottobre del 2004, a causa un malore improvviso, muore Fabrizio Falco a soli 53 anni!

Gli altri due fratelli Claudio e Gildo, dopo un pò di tempo, tornano ad esibirsi dal vivo - la passione per la musica è inarrestabile - riproponendo i maggiori successi di Rino Gaetano.

Nel 2009 esce il doppio CD "Rino Gaetano live & rarities": il secondo CD contiene un intero concerto dal vivo, registrato a luglio del 1977, con i Crash che lo accompagnano, e tra i bonus track l'inedito "Marziani noi", che Rino aveva scritto per loro.

Sembra l'inizio di una nuova sfida, ma anche Gildo, a maggio del 2010, ci lascia prematuramente...

Nello stesso anno fu tenuto un concerto, un

"Memorial", in onore di Fabrizio e Gildo, con tutti gli amici che hanno diviso un pezzo di vita con loro, tra i quali Gianni e Vittorio Nocenzi.

Mi sembrava doveroso ricordare e raccontare la storia di questi fratelli, che avevo conosciuto da ragazzo, grazie a mio cognato Billy, ed ero innamorato del loro modo di vivere, un pò hippy, da spiriti liberi, nella loro mansarda di Velletri, piena di chitarre e vinili... il bagno attrezzato a camera oscura per sviluppare le foto (l'altra grande passione di Claudio...). La loro vita, la loro carriera, si è "intrecciata" con quella del Banco, del prog anni'70, di Rino Gaetano, di mille progetti; bravi musicisti, che avrebbero meritato sorte migliore! Una storia fatta di musica, gioia, dolore, vita... morte, che

la "rete" racconta solo se sei un personaggio famoso!

Con Fabrizio era nata anche un'amicizia, quando si poteva si stava insieme anche con le famiglie, sino a che si trasferì a Milano, e nel 1989, in occasione del concerto dei Jethro Tull al Palatrussardi, fui ospitato in casa sua. Poi le vicende della vita lo riportano a vivere ai "castelli"... ricordo la telefonata con la promessa di rivederci una sera, ma il destino infame non ha voluto..

Riposate in pace cari Fabrizio e Gildo... e un abbraccio a Claudio l'ultimo Falco ancora in volo.

I FRATELLI FALCO IN CONCERTO NEGLI ANNI '80

da sinistra: Fabrizio Falco, Claudio Falco, Gildo Falco, alla batteria Lucio Turco



Il Blog di MAT2020 (estensione del web magazine)

La diramazione del web magazine MAT2020, per una nuova informazione musicale quotidiana



Il nuovo Blog di MAT2020

[CLICK SUL NOME PER IL LINK DIRETTO](#)

[Cliccare sull'immagine per accedere a MAT2020](#)

Lo staff di MAT2020

Angelo De Negri

Athos Enrile

Massimo 'Max' Paolini

Marta Benedetti

Paolo 'Revo' Revello

Collaboratori, passati e presenti di MAT2020

Alberto Sgarlato

Alberto Terrile

Aldo Pancotti (Wazza)

Alexandro Baldassarini

Andrea Montaldo

Armando Gallo

Augusto Andreoli

Cecilia Paesante

Claudio Milano

Corrado Canonici

Davide Rossi

Donald McHeyre

Eden Garrido

Elisa Enrile

Enrico Rolandi

Enrico Rolandi

mercoledì 10 settembre 2014

Joe Patti's Experimental Group, ovvero Franco Battiato e Pino "Pinaxa" Pischetola, di Francesco Pullè



Nuovo ciclo di vite per il Maestro catanese.

La recente scomparsa del vate **Sgalambro** e la felice sintesi di *Apriti Sesamo* chiudono una fase e segnano il momentaneo accantonamento della forma canzone sia nella sua declinazione art pop scolpita nella storia della musica italiana dalla storica collaborazione con **Giusto Pio** ad oggi, sia nel classicismo liederistico delle antologie *Flours*.

Ecco allora il recupero dell'elettronica pionieristica e primitiva degli esordi di *Fetus* e *Pollution*, rivisitata con la maturità di oggi in questo nuovo progetto sotto moniker **Joe Patti's Experimental Group**.

Coautore di lusso è **Pino "Pinaxa" Pischetola**, classe 1964, suo storico ingegnere del suono con alle spalle un curriculum che lo vede debuttare negli studi dei fratelli La Bionda per arrivare alle attuali produzioni mainstream (Celentano, Ligabue, Giorgia, Renga).



A DAY IN THE LIFE

Quel giorno in cui i ricordi si fanno immagini, suoni, colori e profumi

angelo@musicarteam.com

a cura di ANGELO DE NEGRI



8 OTTOBRE 1970 Dolcenera e la mia Città Sommersa

19 settembre 1996 – Dolcenera

E' il giorno in cui esce "Anime Salve", ultimo album di Fabrizio De Andrè, scritto a quattro mani con Ivano Fossati.

Un "A day in the life" indiretto e cumulativo, perché vuole ricordare quattro 'giorni nella vita' devastanti per la città di Genova: l'8 ottobre 1970, il 27 settembre 1992, il 4 novembre 2011 ed il 9 ottobre 2014.

Questo a causa della traccia numero quattro del cd di Faber, "Dolcenera", il racconto di due storie parallele. Quella di un innamorato, non corrisposto dalla moglie di Anselmo e quella di Genova colpita dall'alluvione tra il sette e l'otto ottobre 1970. Proprio la malasorte dell'alluvione è la giustificazione, nella folle invenzione della mente del protagonista, della mancata venuta della donna amata. Voglio così ricordare il primo evento, il più lontano, quello di quarantaquattro anni fa. Quello di cui in realtà non ricordo praticamente nulla.

E sarebbe stato per sempre così se non abitassi in una città in cui l'aforisma di Oscar Wilde "Esperienza non è che il nome che l'uomo dà ai suoi errori" passa del tutto inosservato tra i suoi governanti e le istituzioni.

Avrei così potuto vivere senza la paura della pioggia, della devastazione e del fango se qualcuno avesse preso sul serio le parole di un grande giornalista del passato, Cesare Viazzi, all'indomani di un altro tragico evento nel 1992: "le immagini di ventidue anni orsono e quelle di oggi ci rammentino due parole: prevedere e provvedere".

Un monito, purtroppo, caduto nel vuoto e 'fotocopiable' pari pari ancora oggi.



8/10/1970 - la mia Città Sommersa

*nera che porta via che porta via la via
nera che non si vedeva da una vita intera così
dolcenera nera
nera che picchia forte che butta giù le porte*

Un muro d'acqua cade incessantemente per ventiquattr'ore sulla città. I dati pluviometrici che parlano di 948,4 mm di pioggia in un giorno rilevati a Genova Bolzaneto risultano essere ancora oggi il triste primato italiano. Nel giro di poche ore, torrenti pressoché asciutti straripano, allagano, distruggono, trascinano tutto quello che ostacola il loro cammino. Perdono la vita 44 persone tra Genova e provincia.

Mentre i genovesi sono preoccupati nello scrutare il colore del cielo e le acque del Bisagno, la "Hit Parade" radiofonica ascoltata da mia madre è beffarda nel proclamare al primo posto "In the summertime" di Mungo Jerry davanti a "Sympathy" dei Rare Bird.

Ho tre anni e mezzo e di quel giorno ricorderò solo che mia cugina Gianna ha difficoltà a ritornare a casa dal lavoro perché 'è uscito il Bisagno' e che poco tempo dopo ho visto i danni anche tra le gallerie del cimitero monumentale di Staglieno.

Negli anni seguenti vedrò i resti del Ponte di Sant'Agata nel mezzo del letto asciutto del Bisagno ed una targa per ricordare il livello raggiunto dall'acqua su una parete di un palazzo di Borgo Incrociati.

Vivrò di racconti e fotografie in bianco e nero fino al 27 settembre 1992 quando la realtà, la cronaca ed il colore prenderanno il loro posto.

E tutto si ripeterà, tragicamente uguale anche il 4 novembre del 2011, ed il 9 ottobre 2014.

 **TG3 LIGURIA 27/9/92**
(click sul titolo per visualizzare il link)

 **DOLCENERA - 8/10/1970**
(click sul titolo per visualizzare il link)

MAT
2020
 MusicArTeam racconta...

Una buona occasione per
 "leggere di musica" ...e non solo
TUTTI I NUMERI DISPONIBILI SU
www.mat2020.com

MY NAME IS RACKETT... STEVE RACKETT

ARRIVA MAT 2020
 Il web magazine di MusicArTeam
 idento per chi ama la musica di qualità!!!

**Il ritorno di Giorgio "Fico" Piazza
 La storia della nostra musica**

**TRA CANZONE D'AUTORE
 PROG E CABARET**

Numero Speciale Natale 2012

**Lake in Italia con "Songs of a Lifetime"
 ALLA CORTE DEL RE GREG**

**Live MARILLION
 WATSONATON
 SAXOPHONE**

**Intervista esclusiva
 KEITH EMERSON**

**BATTIATO
 THE WATCH
 MUSSELWHITE**

**STEVEN WILSON live
 KOTEBEL
 ISKRA ricorda DALLA
 BETTERS
 REAL DREAM**

**VOX 40
 QUARANT'ANNI
 DI VOCE
 IMPOSSIBILE**

**LA STRUMENTO "VOX" FOTOGRAFATO
 ATTRAVERSO LA STORIA MUSICALE DI
 BERNARDO LANZETTI**

**L'UTOPIA DEI
 DISTORTED HARMONY
 STEVE RACKETT
 CITTÀ DI ROME
 NINFA CITY
 CLAUDIO SOTTOCORONOLA
 THE BASTARD SONS OF DIONISO**

**Townshend
 Emerson
 con
 Bernardo Lanzetti
 con
 Tony Davis
 Distorted Harmony**

**Christopher Lee
 The Rocker**

It's free! At www.mat2020.com

**RAY MANZAREK
 CHRISTOPHER LEE THE ROCKER
 VOX 40
 FIM - RIVIERA PROG
 ALTARE TOTEMICO
 SIMONLUCA**

**CLAUDIO ROCCHI
 WE WANT RADIO
 GREG LAKE
 ALTROCK FADING FESTIVAL
 Speciale 2013S PROG VERONO**

Numero Speciale

**PIPER
 since
 1965 Club**

**Il Piper di Viareggio...
 tra storia e attualità**

**JERRY CUTILLO
 VERONO VISTO DA...
 MARCELLO TODARO
 PROG LEGEND NIGHT**

**"VIAGGI E RACCONTI"
 una nuova musica entra nella scuola**

Numero Speciale

**Venti anni di musica di
 FABIO ZUFFANTI**

**In questo numero
 MISS ELIANA
 THUNDERPROJECT
 UNREAL CITY
 ROBERTO TIRANTI
 PETER RAMMILL
 BANESTRANE**

**Intervista esclusiva a
 STEVE ROTHERY**

CIAO, BIG FRANCESCO...

**CAMEL
 GLAD TREE
 SOPHYA BACCINI
 ANDREA FERRANTE
 GIANNI DE BERARDINIS**

**BOB GELDOLF
 JOHNNY WINTER
 ALBERTO SALERNO
 ARCHIVE**

**FISH
 RICHY MANTERA
 CLAUDIO SOTTOCORONOLA
 JAMES GUITTON**

**GLENN CORNICK
 ROSSANA CASALE
 NEIL YOUNG
 ACTIVE NEED
 DAREK BLATTA
 LEE NEGIN**